

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND**

**III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE**

SEDUTA 86^a - 86. SITZUNG

25 - 2 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

Accettazione dimissioni degli assessori regionali effettivi dott. Alfons Benedikter e dott. Anton Kapfinger pag. **3**

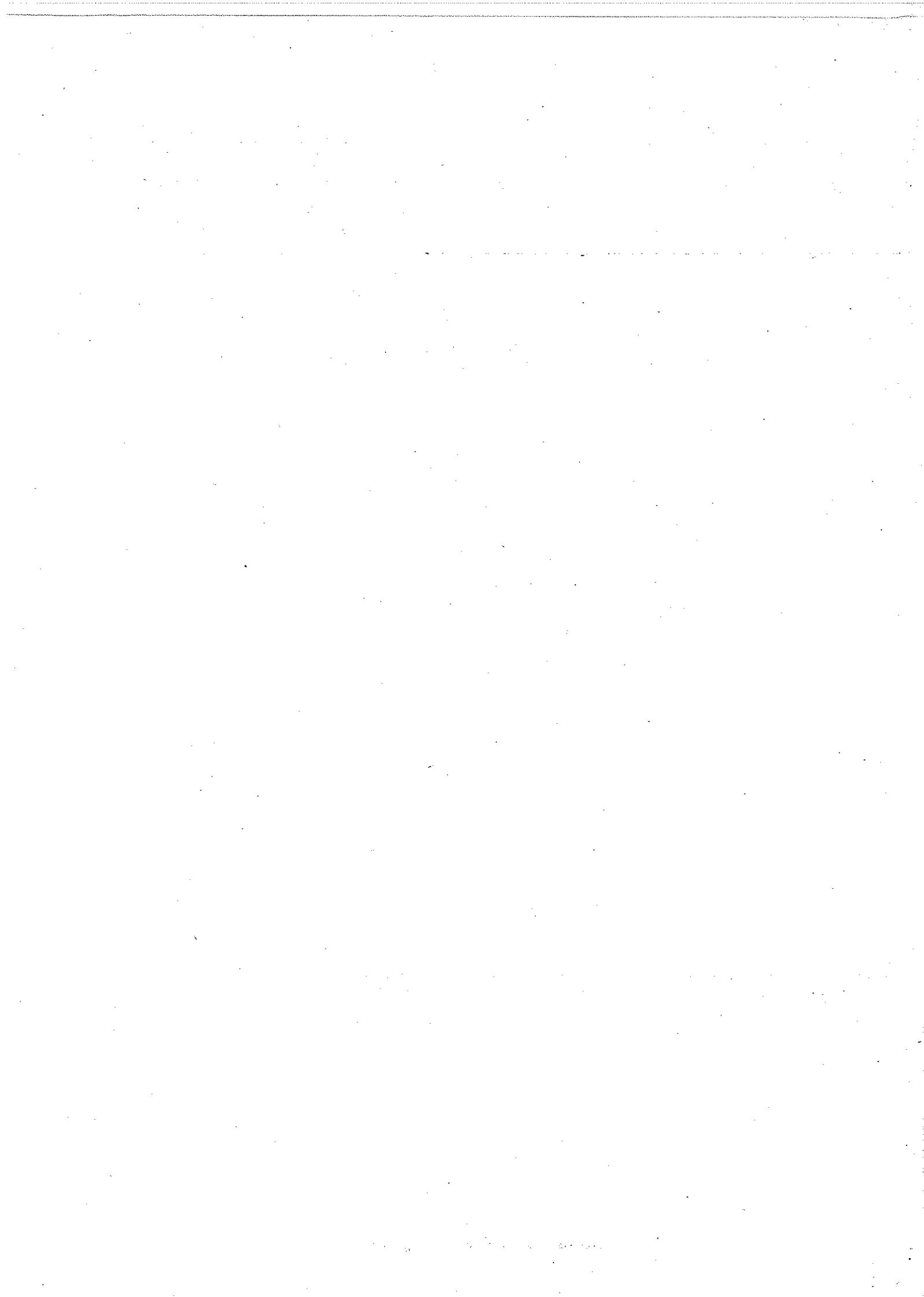
Accettazione dimissione dell'Assessore regionale supplente dott. M. Günther v. Unterrichter pag. **22**

Mozione di sfiducia alla Giunta Regionale presentata dai Consiglieri S.V.P. pag. **23**

Annahme des Rücktrittes der effektiven Regionalassessoren Dr. Alfons Benedikter und Dr. Anton Kapfinger Seite **3**

Annahme des Rücktrittes des stellvertretenden Regionalassessors Dr. M. Günther v. Unterrichter Seite **22**

Misstrauensantrag der S.V.P. - Räte gegen den Regionalausschuss Seite **23**



Presidente : dott. Silvius Magnago

Vicepresidente : dott. Remo Albertini

Ore 10.15

PRESIDENTE : La seduta è aperta. Appello nominale.

ALBERTINI : (Vicepresidente - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE : Lettura del processo verbale della seduta 24.2.1959.

ALBERTINI : (Vicepresidente - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE : Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione sul **punto I. all'Ordine del giorno:** « Accettazione dimissioni degli Assessori regionali effettivi dott. Alfons Benedikter e dott. Anton Kapfinger ». E' iscritto a parlare il cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, onorevoli Assessori, onorevoli Consiglieri. Prendo oggi, per la prima volta, la parola su di un aspetto particolare della nostra vita regionale. L'aspetto politico. Sempre da me trascurato. Fino ad ora. E mi accosto a tale problema con esitazione. Con pudore. Ieri ho ascoltato. Sono stato a sentire. Ho atteso. Credevo ieri di trovarmi nell'aula del Consiglio Regionale. Credevo ieri d'essere qui dove ha sede una assemblea legislativa. Errore. Mi sono sbagliato. Ieri ero in un Consiglio di amministrazione. Un bravo Consiglio di amministrazione. Quello dell'autostrada, ad

esempio. Autostrada del Brennero. Dimissioni. Dimissioni degli onorevoli Assessori. Oh, ma neppur per sogno! Lettera con traduzione non ufficiale, con una strana motivazione. Ci si dimetteva in esecuzione ad una delibera di un partito. Io tale delibera non la conosco. Non me l'hanno sottoposta a nessuna valutazione. Ragion per cui non so quali siano i motivi che hanno indotto gli Assessori a rassegnare le proprie dimissioni. Nessuno di questi ha parlato. Nessuno di loro ha ritenuto di doverle motivare. Nessuno di loro ha ritenuto di doverle illustrare. Dimissioni solo. E le dimissioni un atto di sfiducia indubbiamente rivestono. Sfiducia verso chi? Verso la Giunta. A meno che quella strana dizione « in esecuzione di un deliberato preso dalla S.V.P. » non voglia dire, non lasci sottintendere che le dimissioni non erano condivise dagli Assessori. Che le hanno rispettate. Che le hanno offerte perchè il partito gliele ha imposte. Ma questa è una supposizione mia. Comunque rimane un fatto. Le dimissioni ci sono e i presentatori non le hanno illustrate. Nell'ordine del giorno poi non figura la loro sostituzione. Che vuol dire? Che il Presidente non ha ritenuto che questa sia un'assemblea legislativa, ma soltanto un Consiglio di amministrazione. Il Presidente della Giunta delle dimissioni non ha parlato. Quelle potrebbero essere atto di sfiducia nei suoi confronti. Ma non ha parlato. E i partiti? Mi aspettavo che il capogruppo della D.C. qualche cosa dicesse in merito. Ho atteso. Ho ascoltato. Ma con mia grande sorpresa ho visto che il cons. Kessler aveva rassegnato il mandato deferendolo al Consigliere di parte liberale. La D.C. non ha parlato. Non ha detto nulla su queste dimissioni. E le sinistre? Le sinistre non hanno detto nulla neppure loro.

Hanno detto: « Sì, c'è la nostra mozione di sfiducia, parleremo lì, illustreremo in quella occasione le nostre intenzioni, le nostre idee ». E l'estrema sinistra è andata un po' più in là. L'estrema sinistra ha scoperto l'essenza di questa strana discussione. L'estrema sinistra ha detto: « Ma qui siamo di fronte ad una crisi che è provocata al di fuori dell'assemblea legislativa, ci troviamo di fronte ad una crisi che è extra consiliare. E allora parlateci, informateci come è avvenuto, quali sono le prospettive che si presentano ». Evidentemente l'estrema sinistra sa già che non potrà mai diventare maggioranza. La sinistra meno estrema tace, perchè spera di poter creare la futura maggioranza. La D.C. sta zitta perchè le dimissioni sono un atto di sfiducia nei confronti di tutta una politica decennale. E chi parla allora? Parla il rappresentante dell'estrema destra, il quale non sa nulla, non conosce la motivazione delle dimissioni, si accorge di essere in un Consiglio di amministrazione e allora pensa che tali dimissioni siano motivate da una crisi che è crisi politica e non crisi amministrativa e basta, ma crisi ben più profonda, ben più vasta, che proviene da lontano, da molto lontano. E allora affrontiamo una discussione politica. Guardiamo perchè mai questa crisi può essere giustificata e può essere avvenuta. E ritorno allora al mio punto di partenza. Mi accosto con esitazione e pudore a questo problema politico nostro, altoatesino. E ricordo le parole dell'on. Presidente,, dirò meglio l'invito da lui posto a chiusura del suo intervento lo scorso anno, allorchè il presidente della S.V.P. annunciò i primi prodromi pesanti di quella che sarebbe stata la conseguenza finale e logica, cioè le dimissioni presentate dagli Assessori un anno dopo. E lo riprendo questo invito, on. Presidente, me lo consenta: « Io non avrei altro da aggiungere. Se non la preghiera che la discussione si svolga ora serena, evitando nella forma tutto ciò che può urtare inutilmente e respingere invece che avvicinare, ma nella sostanza cercare la completezza, la concre-

tezza, l'approfondimento leale ». Ho meditato, on. Presidente. Su queste sue parole. E il risultato? Preciso subito. Nulla da fare. Per quello che mi riguarda. E non perchè io resti chiuso al preciso valore umano che da tale raccomandazione può sorgere. No. Solo perchè la sostanza di ciò che io voglio dire possiede quella forma e quella soltanto. E se così non fosse, io non sarei sincero. Innanzi tutto con me stesso. E poi con Lei. E con l'on. Consiglio. Sarò pertanto preciso. Deciso. Reciso. Quanto poi affermato dalla S.V.P. fuori da quest'aula mi pare reclaims identico vigore e calore. Un pensiero a ciò mi conforta. Non mio certo. Di un tedesco. Di un tirolese per giunta. Del Dengel. Scrisse nel 1920 costui che la tesi del confine italiano al Brennero era esclusiva dei nazionalisti, il cui verbo imperialista annoverava a precursori, queste le sue parole: « Gabriele D'Annunzio e la incomposta schiera di poeti ed artisti futuristi, che si compiace di tutto ciò che è terribile, audace, temerario ». Lo accetto. Tutto ciò lo accetto. Lo accetto e lo rivendico. Qui dentro. Dove trova posto pure chi seppe i giudizi del Dengel anche precorrere. Confortare. Convalidare. Quasi l'odierna maggioranza affondasse in quei giorni lontani le radici. Se al 1919 risale questa prosa. « ... nè d'altra parte alcuno dei tenaci assertori dei principi di nazionalità vorrà rifiutare deferenza e riconoscimento di sacro entusiasmo per la grandezza d'Italia a Mussolini e ai giovani imperialisti, che trasferendo dalla trincea al campo delle competizioni politiche l'irruenza conquistatrice, vorrebbero assegnare alla Patria, anche oltre il termine linguistico, più vasto territorio e più libero respiro ». Così il « Nuovo Trentino ». 15 gennaio 1919. Diretto dall'on. Degasperi. Ed anche ciò lo accetto. Lo accetto e lo rivendico. Qui dentro. In questa aula. Perchè anche allora, volutamente, si giocava nella confusione. Come oggi. Anche allora, termini ora in voga, trovarono chi ne fece uso. E scempio. Perchè anche allora, come oggi, una era la verità che non teme of-

fesa. Il corso dell'Adige. Il crinale dei monti. E non è certo colpa del tiranno che fu poi, se la corrente dei fiumi non confonde le proprie acque con quelle del Danubio. E dell'Inn. E l'elemento linguistico? Composito, allora, come oggi. Scontri e incontri. Fusioni e confusioni. Flussi e riflussi. Di epoche. di uomini. Di lingue. Di culture. Di costumi. E allora, come oggi, questo non si riconosce. Quanto letto prima ne fa fede. Come ne fa fede oggi la teoria del Gaststaat, tanto cara al « Dolomiten ». Per essa i tedeschi dell'Alto Adige dovrebbero essere considerati e farsi considerare come degli « ospiti » affidati ad una specie di mandato. E quale la soluzione? E' una soluzione missilistica. Di famiglia. C'è anche qui il Wernher von Braun del caso. E' una soluzione a tre stadi. E sono: Autonomia provinciale; Europeizzazione delle minoranze; Anschluss. Ecco i tre stadi della politica altoatesina. Ma ne parleremo. Ed ecco perchè rivendico quanto si è saputo scrivere nel 1919. E nel 1920. Su questo argomento. Lo rivendico. E sono lieto di prendere oggi la parola in quest'aula dove un diverso artista ha con diversa ispirazione affidato all'affresco il suo messaggio. Ne sono lieto, anche se in me che parlo vive l'aula consiliare della mia città. Dove l'estetica del metallo giunge a completa enunciazione. Ecco perchè a me piacciono i pannelli futuristi. Perchè non fanno museo. Come altri invece fanno. E ciò gli epigoni del Dengel lo sappiano. Le parole poco pronunciate li fanno ancora in politica fermi al « chiaro di luna ». Ebbene, uccidiamolo. E subito. « Il numero degli impiegati italiani nel Tirolo tedesco e nel ladino si aumentò continuamente, e l'immigrazione e l'accanimento di individui provenienti dall'Italia in tutto il Tirolo meridionale furono organizzati e praticati sistematicamente ». Il Dolomiten, direte voi. Il Dolomiten. No, può sembrare. Ma non lo è. Altro giornale tedesco allora? Ma dei nostri giorni. Neppure. Il periodo preposto appare in un aureo libretto che porta per titolo il « Tirolervolksbund e la sua opera »,

edito nell'ormai lontano 1908. E non è tutto. Che altra enunciazione troviamo. Più aspra. E più lontana nel tempo. 1892. Dottor Zemerich. In « Die Völkerstämme Oesterreichs - Ungarus ». « Bolzano — dice — è minacciata dalla Werwelschung », dall'imbastardimento. E allora? Tutto ciò che in politica avviene nella nostra Regione non gode oggi neppure il pregio dell'originalità. Qui si suona uno strumento monocorde. Ne sappiamo i preludi. Il crescendo. I finali. Si crea dapprima il senso dell'oppressione. Ci fu chi disse che se ciò basta a creare la Stimmung, l'intonazione cioè, non giunge esso ancora a sollecitare la Gemütlichkeit. Fa tanto romanticismo. Difficile rinunciarvi. Eccoci allora al popolo che combatte con le sue ultime energie contro l'oppressione. La miseria, Dolomiten. Questo sì, Dolomiten. Non serve fissare il giorno, chè troppe volte prosa del genere ha incontrato su quel giornale la luce. E ancora. « Tutto avviene con il fine di fare dell'Alto Adige esclusivamente tedesco una provincia mistilingue, un territorio di mescolanza, dove i Sudtirolesi sono destinati a subire la morte etnica ». Stesso giornale. E così abbiamo creato « la marcia della morte ». Ma quale? Quale marcia della morte? Di Caldaro forse? Di Caldaro. Ai giudici che lo interrogavano, rispose Ottolino di Raina che la congiura si era fatta, perchè « avevano in uggia la dominazione tedesca in Caldaro e perchè si sarebbe stati meglio se vi avessero dominato gli Italiani ». E questo nel 1322. Non era Sindaco l'imputato. No. Non si chiamava Petri. Neppure. Però espose lo stesso il tricolore. Con quelle sue parole. Nel 1322. La marcia della morte! Quale? Della Venosta? Della Venosta forse? « Feudo che appartiene all'Italia ». Come ha proclamato il Vescovo di Coira. Nel 1286. « Quae ad Italiam dinoscitur pertinere ». Così egli disse all'Imperatore Rodolfo I. Così. La marcia della morte! Quale? Quella del Rohmeder? Scrisse: « I Mocheni resistono eroicamente alle lusinghe degli irredentisti ed alle persecuzioni del decano di

Pergine ». 1901. Pensate da allora quanti irredentisti. E quanti decani. Mi compiaccio con lei, dottor Pruner, perchè è un sopravvissuto. Veramente vive felicitazioni. Ma di una cosa dobbiamo convenire. Di un lutto. Gravissimo. Anch'esso ha conosciuto il suo profeta. Ermann Schullern. E l'Egira. 1920. « Il confine del Brennero, scrisse, avrebbe fatto sì che del Tirolo la parte settentrionale dovrebbe cercare al Nord la sua base, mentre il Sud riunito all'Italia diventerebbe uno squallido distretto alpino, invece di rimanere il fiorente giardino che ora è ». Lacrime, onorevole Presidente della Giunta. Tutti quanti. Lacrime. Capisco ora perchè il partito di lingua tedesca ha voluto per sè l'Assessorato all'Agricoltura. E gli impianti antigelo. Ma allora è vero quanto ebbe a dire il viceassessore silvo-pastorale in occasione proprio della legge per gli impianti che ho testè citati. « Il vostro è un atto di coraggio ». Così disse. Di grande coraggio. Io ringrazio d'averlo compiuto. Ringrazio anch'io per questo atto di coraggio. Per il miliardo che avete accettato. Per questo atto di coraggio, che avete ribadito. Pochi giorni dopo. A Castel Firmiano. Con poche colonne di piombo. Quando di questo popolo italiano si è saputo scrivere che « attua da quarant'anni un sistema di depredamento e di colonizzazione, peggiore dei metodi coloniali nell'Africa centrale di un tempo! » Grazie di questo nuovo atto di coraggio. E grazie per i riopanti. Che volontariamente sono sortiti dall'Herrenvolk, per adagiarsi in mezzo a noi, popolo mediterraneo. Privo di una robusta Weltanschauung. Ma fermateli, finchè siete in tempo! Quale vita può loro arridere in « uno squallido distretto alpino »? E Lei, onorevole Assessore, per quella poca autorità che le rimane quale quasi Assessore all'industria e nella sua qualità di ex Assessore al turismo, dovrebbe togliere di mezzo tutte quelle pubblicazioni, dove in fantasmagoria al tecnicolor si esaltano vini, mele, viti. E città. E castelli. Le deve ritirare. E là dove il figurato linguaggio dei cartografi propone al turista

ignaro le bellezze dell'Alto Adige, una macchia biancastra e grande va distesa. Senza confini. Senza città. E strade. E valli. Una macchia biancastra. E una scritta a stampatello. Al centro. Grande. « Hic sunt leones ». Corruzione come lei sa dell'antico tedesco « hier sind die Löwen » (*ilarità*). E che così sia lo ha confermato quella strana persona che ha elevato proprio in Alto Adige la castagnata al rango di Sottosegretario. « Uno studio dello sviluppo subito nello stesso periodo di tempo dalle zone del Tirolo settentrionale e orientale da un lato e dall'Alto Adige dall'altro, dimostra che la parte rimasta all'Austria ci dà l'impressione di un territorio armonico e fiorente. Di contro l'Alto Adige offre una immagine molto meno lusinghiera ». Così disse. Il signor Gschnitzer: 37 anni dopo. E non è solo. Perchè grida. E chi grida incontra sempre di prepotenza la propria eco. Sentite l'eco del signor Gschnitzer! « Pensate anche quando attraversate il Südtirol, alla povertà della popolazione che vive al di qua del Brennero ». Inteso? E' il Berg Isel Bund che così scrive per i turisti. 37 anni dopo il Schullern. Ma sempre in tempo. Quando si discorre della S.V.P. commettiamo un errore di valutazione, ci fermiamo ai Patti di Parigi. All'accordo Degasperi-Gruber. E siamo con ciò fuori del tempo. Nell'anacronismo. La S.V.P. come spirito, filosofia, mentalità, è esistita sempre. Viveva quando qui viveva l'Austria. Soltanto che aveva un altro nome. Volksbund. E poi nel 1920 ha iniziato contro lo Stato italiano la sua opera. Con altro nome. Deutsche Verband. Con gli stessi uomini però. Quelli dei Patti di Parigi. E' sempre esistita la S.V.P. Ed ha avuto non solo i suoi teorici. Ma anche i suoi filosofi. Come il Schullern. Che dice: « ... in Tirolo migliaia, anzi centinaia di migliaia di tedeschi avanti un'epoca più o meno lunga furono mediante esterna coazione e contro la loro volontà costretti a rinunciare alla loro lingua materna e ad accettare come lingua dell'uso l'italiana ». 1908. Fa parte di uno studio su « L'antica estensione dell'elemento te-

desco nei distretti del Tirolo ove si parla italiano ». Ecco la marcia della morte. Esisteva quando si viveva, per dirla con termine aulico, nel nesso dell'Impero. Nulla di nuovo quindi sotto il sole nella nostra Regione. Nemmeno la marcia della morte. Ma questo è pessimismo. Della più bella acqua. Io non mi stupisco. I tedeschi ne sono infatti gli inventori. In ogni campo. In tutti. In religione. Porta la tunica: Lutero. Ma non solo in quella religione. Anche nella pagana. Unica mitologia la loro che canti la morte degli Dei. In letteratura. Sturm und drang che conosce il furore iconoclasta. Nelle arti plastiche e figurative: Espressionismo. Anarchia dell'anima che rifugge da ogni vincolo sociale. In filosofia: Schopenhauer. Negatore della volontà di vita. Però era un dritto. Pessimista sì. Ma dritto. Di giorno predicava il pessimismo. E alla sera quando nessuno lo vedeva, in casa sua con le pantofole ai piedi e la papalina in testa, suonava il flauto per trarne da esso consolazione. Nietzsche non glielo ha perdonato. Mai. Non si può essere pessimisti e suonare il flauto, per trarne consolazione. Il filosofo era un dritto. Ma anche gli epigoni del Dengel. Loro infatti, non potendo suonare gli ottoni del sacro romano germanico impero, suonano adesso il flauto. Quello del signor Gschnitzer. Ma è pessimismo! Io quando entro in Consiglio Regionale guardo spesso al dott. Brugger. Non perchè capo della Volkspartei. Ma per la sua risata. Aperta. Larga. Cordiale. Sincera. Una risata tutta nostra. Italiana. M'era parso di cogliere in essa un chè del Bandello, un chè dell'Aretino. Delle loro grasse novelle. Una risata tutta nostra. Italiana. (*Ilarità*). Esatto. Però questa risata l'ha fatta per dimostrarmi che non è vero che è italiana, vero Brugger? Allora non sa del Bandello e del Boccaccio. Ma del Semplicius - Semplicissimus. O del Vern von Europa? Sì. Ha mai pensato lei al Vern von Europa? Lontano dall'Europa. Quante volte ho sentito per voi e da voi invocare l'Europa. Quante volte. « Spero — ha detto Figl poco tempo fa — che l'Italia

non vorrà dimenticare la collaborazione europea e gli obblighi che da essa derivano ». E ancora. Zechtl. « Non si può impunemente riaprire le ferite del passato quando si è intenti alla costruzione di una nuova Europa ». Gschnitzer. « Noi adoperiamo l'Europa e noi la vogliamo con tutto il cuore, perchè ci sentiamo europei, noi austriaci, e non proprio tra i peggiori ». Europa? Vern von Europa. Ma pensateci. Non vi dice niente il fatto che proprio per descrivere voi, per scolpirvi nelle caratteristiche vostre, nel 1907 un professore, ungherese di nascita e collega alle Magistrali con il fratello di Filzi, scrisse un libro che volle intitolare « Lontano dall'Europa ». Per caratterizzarvi. Per darvi una fisionomia. Biblica fisionomia. In principium erat verbum? No! « Tirol ». Questo è pessimismo. Ed è ora di finirla. Basta con le accuse. Che non hanno senso. Noi perseguitiamo? E' ridicolo. Nella storia d'Italia ciò che fiorisce sempre è la rosa di Piero Maroncelli. Non lo Spilberg. Ma noi perseguitiamo. Sì. Lo si sostiene. Noi perseguitiamo i corpi e le coscienze. Impossibile con noi ogni convivenza. Ricordo lo scorso anno. Discussione sul bilancio. Allor che il Presidente del Consiglio interruppe l'esposizione del cons. Pruner. E la interruppe proprio dopo l'incriminata filastrocca. Offensiva dello spirito dei popoli. Non la cito. Filastrocca che aveva eccitato gli animi. Forse per questo il cons. Dalsass, in piedi, vicino al finestrone urlava. E forte. Mi sono avvicinato per conoscere quale fosse l'oggetto che subiva tutta l'ira pesante delle sue mani che calavano come magli. E il ritmo delle pacche egli irrobustiva con un grido: « Questo sì che è un fetentone ». Era bello vederlo, così, in piedi, irato, sotto la scultura del gallo che Depero ha immortalato, forse a significare quel complesso di cui un po' tutti gli Italiani soffrono. E forse anche il cons. Dalsass. Senza saperlo, naturalmente. Senza saperlo. Non vorrei mi si accusasse di genocidio. Non lo sa. Mi sono avvicinato ed ho visto allora l'oggetto di tanta ira. Era un volume dell'Archivio per l'Alto

Adige e il gratificato della parola prima detta era il senatore Tolomei. E la sfuriata, con la mia vicinanza, aumentava d'intensità. Di mordente. Direi: di voluttà. Cosa è successo? Nulla. Forse i questori ci hanno separati? Sono volati i calamai? Ho divelto i microfoni? Io. Il fascista. L'isteronazionalista. No. Nulla. Non è successo nulla. E perchè? Perchè forse il cons. Dalsass è più robusto di me? No. Per la filologia. Per la disciplina tanto cara a Tolomei. Ho pensato a delle parole. Poche parole. Haus, Köse, Keller. Parole di civiltà. Ed altre parole ho poi pensato. Due. Kaiser, Herzog. Parole dell'ordinamento di una società. E mi sono detto che non sono parole originarie. Ma derivate. Da casa, caesum, cellarium. Da Cesar, da Heritogo. Dal latino quindi. Classico e medioevale. Il che vuol dire come i concetti che queste parole esprimono sono stati conosciuti solo dopo che gli alten Germanen, entrarono in contatto con i romani della Gallia. Solo dopo. E allora? Potevo adirarmi? Con il cons. Dalsass? Nemmeno per sogno. Altro che civiltà della Stube. Tanto cara al Dolomiten. Che scrive: « ... e qui si ebbe una civiltà della casa, unica al mondo: la separazione della cucina dalla camera da letto, la plurisecolare Stube, la quale costituisce quanto di più perfetto possa caratterizzare la civiltà della casa ». E poi si chiede, subito dopo. « Si può tollerare che un giorno vi s'accampino calabresi con tutta la loro sacra famiglia e animali domestici? ». Ecco la civiltà. La civiltà della Stube. In queste parole. Incivili. Ma che vanno riportate. Qui dentro. Perchè in esse sta nascosto il veleno che immiserisce la vita politica della nostra Regione. Che ha un solo antidoto. Da parte della S.V.P. Questo. « L'attuazione degli Accordi dovrebbe essere tale che l'Alto Adige, pur appartenendo all'Italia, si trovasse come se appartenesse all'Austria ». Così Gschnitzer. E non lo accetto. Lo combatto. Lo respingo. Lo condanno. E nella condanna accomuno quanti di partiti politici italiani volessero su questo piano accettare il dialogo. Perchè, pu-

re d'impostarlo, dalla Volkspartei si compie una smemoratezza. Si accantona un leitmotiv. Si finge una dimenticanza. « La marcia della morte ». Quando si afferma: « Qui la viticoltura ha raggiunto un livello che non è dato di riscontrare in alcun altro luogo di Europa, e qui il sudore sudtirolese ha creato i frutteti più grandi del mondo ». Così affermano i loro giornali. E d'oltre Brennero. Ma questa è vita. Divenire. Progresso. E accantonano in tal modo i vietati motivi propagandistici, pure d'impostare il dialogo su questo terreno. E poter dire: « Nello spazio di un decennio gli Italiani porterebbero alla rovina questo paradiso terrestre perchè essi non hanno la costanza per coltivare un terreno così duro ». E qui c'è l'alibi. Il motivo umano. Economico. Qui c'è una giustificazione posta a rafforzare quello che in assoluto costituisce l'obiettivo vero di tutto il lungo ragionare. Questo. « Ecco perchè essi hanno creato anche delle industrie evidentemente allo scopo di dar lavoro a mano d'opera non istruita, industrie che hanno un unico obiettivo: snazionalizzazione attraverso l'immigrazione dalle vecchie provincie ». Ecco la meta. Il centro. L'obiettivo. L'immigrazione porta commistione. Commistione con gli analfabeti. Con la gente non istruita. Logico. E commistione significa assimilazione. Così Magnago. Lo scorso anno. In occasione analoga all'odierina. E distinse. E pose i distinguo. Quando a ribadire il suo concetto disse: « Ho sottolineato ieri che ci sono in Alto Adige degli Italiani membri del popolo di Stato e che vi è inoltre una minoranza etnica costituita dai sudtirolesi ». Ecco: Popolo di Stato da una parte. E dall'altra? Un popolo che allo Stato non appartiene. Se non in quanto si trova a vivere in un territorio che si trova entro i suoi confini naturali. Ma basta. Tutto rimane lì. Il resto non conta. « L'Italia — dice Widmoser — deve smantellare il suo rigido centralismo e concedere la piena ed esclusiva autonomia provinciale. La nuova Europa può essere soltanto un organismo federale ».

Che vuol dire? Vuol dire forse autonomia alla Provincia per vivere come si vivrebbe se ci si trovasse in Austria? E' logico. E' questo che vuol dire. E che significa quel « può essere soltanto un organismo federale »? Federazione di stati? di stati sovrani? O non piuttosto federazione di una parte della popolazione di uno Stato con diversa popolazione di diversi Stati? Che cosa intende il capo del Berg Isel Bund? Chiede lo status quo ante e il Dolomiten ce lo ribadisce. Ecco, Presidente della Giunta, il pregio di questo giornale. La chiarezza. Forse per questo da parte di chi pure lo dovrebbe fare non è tenuto in eccessiva considerazione. Perché dice la verità. Il suo, evidentemente, è un destino di Cassandra. Anche l'on. Degasperi lo ha sperimentato. Quando ad un invito rivolto agli altoatesini per la collaborazione si sentì ribadire: « la fiera protesta per il fatto che è stato negato ai sudtirolesi il diritto dell'autodecisione ». E a questa cruda risposta un'altra ne seguiva poco dopo per ribadire, per confermare. E chi la conobbe fu il Presidente Scelba. Il memorandum con le sue richieste. Che riassunte per sommi capi, nella parte essenziale si pongono così: a) Nessun cittadino potrà dal territorio della Repubblica, ivi compresa la provincia di Trento, trasferirsi per lavoro in Alto Adige; b) Per riparare le ingiustizie del fascismo si dovrà ristabilire lo status quo ante; c) Il diritto di proprietà, goduto dai cittadini di lingua italiana, dovrà essere limitato.

E poi? E poi si è insistito. Si è andati avanti. Su questa strada. Sempre. E se ne è accorta anche Lei, on. Presidente della Giunta. Lo scorso anno. Quando il Presidente della Volkspartei Le ha detto: « E' spiacevole che il Presidente della Giunta Regionale, il quale ha una grande corresponsabilità per quanto riguarda l'attuazione di quelle disposizioni, siano pur esse limitate alle competenze della Regione stessa, di quelle disposizioni e norme cioè che consideriamo indispensabili per la tutela del gruppo etnico tedesco, è spiacevole, ripeto, che egli non sappia che

cosa sia una minoranza e che scambi una cosiddetta minoranza con un gruppo etnico facente parte integrante dello stesso popolo dello Stato ».

Così le han detto. E allora? Muta opinione? Compie forse anch'ella l'autocritica? Si riporti a un giorno lontano, quando l'on. Presidente del Consiglio che aveva siglati i Patti di Parigi era in vita ancora.

Come vanno le chiese, i rapporti con gli altoatesini? E Lei, cosa rispose Lei?

« Bene ». Che altro aveva da rispondere. Ed era vero. « Sono moderati — disse — non avanzano impossibili pretese, esiste anzi una collaborazione amichevole ». Così Lei rispose. E l'on. Presidente del Consiglio? Che Le disse?

« Va tutto bene ora — Le disse — perchè la Germania è ancora anno zero, e perchè l'Austria è stremata anch'essa e in regime di occupazione. Ma il giorno che si riprenderanno non tarderà a sentirsi in Alto Adige il richiamo della foresta ». Così Le disse. Ecco ci siamo. Perché dell'Alto Adige si continua a dire « Das schönste Deutschland liegt am Brennerhang ». E allora? E allora logico che il dottor Magnago non si senta di appartenere al popolo di Stato, al quale appartengono invece i calabresi, ignoranti e analfabeti, come dice il suo giornale, in mezzo ai quali però egli e i suoi amici vanno a sostenere gli esami di procuratore, perchè con la storiella dell'Alto Adige si può far breccia, intenerire. E la contaminazione? E la commistione? E la sua affermazione che se i cittadini di lingua italiana che vivono in Alto Adige possono anche « vivere pure in qualunque altra parte del territorio italiano », per loro invece « tale possibilità non esiste? ». Dove la mettiamo? Ecco, dove termina la storia delle nostre persecuzioni e dove inizia invece quella delle loro violazioni continue, sistematiche, che un Governo degno di tal nome non accetterebbe, come non accetterebbe i memorandum. Ma quale Governo? Questo?

« Ma se il governo fosse più conscio del suo dovere e mostrasse coi fatti a quella gente nostra ch'esso è deciso a difenderla e a sostenerla in tutti i modi, se facesse capire che non c'è più pericolo di rappresaglia, tenendo in freno i mestatori e gli armeggioni che vanno per la maggiore, senza dubbio insieme con la fiducia si rafforzerebbe la coscienza nazionale, e si vedrebbe l'italianità rifiorire come per incanto. E sarebbero affollate le scuole ». Prosa fascista? Nostra? Sfoghi di noi nazionalisti? Stralcio di comizi elettorali? No, state tranquilli, è prosa democratica, liberale, lontana. È del conte Lamberto Cesarini Sforza. 1920. Non si è detto che si volevano cancellati vent'anni di storia? Eccolo, è fatto, siamo nel 1920, la stessa situazione, la stessa politica, l'identica debolezza, la precisa abiura nazionale. Siamo tornati al 1920 con la stessa confusione d'idee e con l'identica contraddittorietà. Sentite se non è vero.

Camera dei deputati: seduta del 19 luglio 1958. Fanfani: « Rispondiamo semplicemente quello che diciamo, che intendiamo rispettare un impegno preciso scritto, che nell'aprile 1957 il Ministro degli esteri del tempo on. Martino assunse e che nel luglio del 1957 il Ministro degli Esteri del tempo on. Pella confermò. Quindi on. De Marsanich ella può immaginare quale gioia noi stiamo provando di andare alla Corte Costituzionale accompagnati da due così illustri predecessori ».

Ecco. La chiamata di correo, pronunciata dal ex Presidente del Consiglio, nei confronti di due ex Ministri degli Esteri, quasi a confermare, a ribadire che vi era stata una strada sola nella politica italiana in Alto Adige, strada retta, asfaltata ad una sola corsia. E Pella? Cosa risponde Pella? Poco dopo? Dice: « E' esatto che dovranno esserci delle conversazioni tra Vienna e Roma per esaminare tutti i problemi in essere. Ma attento on. Fanfani, per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige, ella avrà visto dai

precedenti che è stata mia fortissima preoccupazione di respingere tutto quello che può avere sapore di negoziazione, per limitare le conversazioni ad uno scambio di idee sul modo con cui si sta applicando l'accordo De Gasperi - Gruber ». Che vuol dire? Cosa lascia intendere? Con quel suo porre subito il Capo del Governo in guardia che vuol dire, se non denuncia, condanna, biasimo per una nuova strada imboccata mai percorsa prima, quella delle rinunzie, quella dei compromessi con un paese straniero su problemi di casa nostra.

Ecco perchè l'on. Pella può concludere: « Ed è per questo on. Fanfani, che nessuno sarà trascinato davanti alla Corte Costituzionale », dando a quel nessuno chiaro significato personale perchè della sua politica parlava, al che rispose il Capo del Governo: « E' chiaro che, caso mai, ci andremo in tre ». E Pella precisa allora: « E' chiaro che, in ogni caso, io non vi andrò! ». Gravissimo quanto contenuto in questo dialogo, in queste parole. Per ciò che dice. Più grave ancora, per ciò che lascia invece intendere, intuire, indovinare.

Il dramma dei tre voti. Che si rinnova. Che trova protagonisti nuovi. Anche se il copione è già scontato. Il cappio dei tre voti. Che minacciava di soffocare la politica italiana nella nostra terra. Che cercava di risolvere un problema di maggioranza parlamentare con i tre voti di una minoranza etnica. Ecco la politica contraddittoria delle confusioni. Ecco la politica che spinge il Governo a riconoscere costituzionale una legge respinta il giorno prima per incostituzionalità. La politica che porta il Governo a mettere il bavaglio ai funzionari se chiamati in Commissione ove di norme di attuazione si discute. La politica che lo porta a sciogliere l'ufficio zone di confine, l'unico capace di gettare un po' di luce sulla caligine governativa. La politica che lo porta ad abilitare sottosegretari in serie, per mandarli qui da noi a studiare de visu la consistenza del pro-

blema altoatesino, per poi rispedirli in serie B, non appena incominciavano a intravedere soluzioni. La politica che manda il Ministro degli Interni a tenere a Bolzano quel discorso alla presenza del Capo dello Stato, per smentirlo due giorni dopo, a Trento, per bocca del segretario politico della D.C. che con le sue dichiarazioni lascia intendere che si è imboccata una nuova strada nella politica dell'Alto Adige. E si continua, ora, con le impostazioni che mi sono permesso prima di richiamare. Politica contraddittoria. Dei bisticci.

Ma perchè? Per quale motivo? Lo sappiamo tutti e tutti lo conosciamo. Crisi. Crisi dell'istituto autonomistico. E in Sicilia ha un nome e nell'Alto Adige altro ne possiede. E in Sardegna si è soltanto alla ricerca dei padrini. Ecco, perchè il Presidente del Consiglio allora non poteva permettere altri frammenti in una regione a statuto speciale come la nostra. Crisi dell'istituto autonomistico, dell'autonomia. Che non fu data esclusivamente qui da noi per i cittadini italiani di lingua tedesca come si crede o si dice con i patti di Parigi, ma per i trentini. L'autonomia è un dono dell'on. Degasperi ai trentini. Altrimenti non avrebbe senso quanto successo. Chè una fu la clausola inserita nel trattato di pace, accolta dagli alleati. Questa: « L'Italia concluderà con l'Austria degli accordi intesi ad assicurare la libertà di circolazione dei viaggiatori e delle merci fra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale, o confermerà gli accordi già esistenti al riguardo ».

Ecco, ciò che al tavolo della pace si richiese all'Italia. Questo e solo questo. Gli accordi vennero in un secondo tempo e per libera volontà nostra. Ecco, perchè l'autonomia è un dono fatto ai trentini dall'on. Degasperi.

Quasi a riparare una ingiustizia di un dopoguerra più lontano. Quando nel suo giornale si poteva leggere: « Noi aborriamo il provincialismo gretto e piccino ma odiamo

con pari forza il centralismo livellatore. Politicamente e moralmente soltanto « italiani » con tutta l'intensità necessaria per raggiungere la massima fusione del nostro paese colla vita della Nazione intera; amministrativamente anche un poco « trentini », tanto quanto basta a conservare quello che di buono e di bello ha formato nella storia la nostra fisionomia particolare », 31 gennaio 1919 e questo a ribadire quanto affermato nel corso dell'anno precedente in altro articolo.

Dove per affrontare la soluzione di problemi d'indole economico-amministrativa si invocava « l'applicazione di un trentinismo pratico ». Ecco l'autonomia spiritualmente vissuta e coltivata, sentita.

E tutto ciò per un nobile scopo. Amministrare. Creare condizioni di vita più vantaggiose. Distribuire benessere. Nobile scopo, certo. Io non lo nego. Ed è per esso che l'autonomia viene difesa. Costi quello che costi. Per questo le crisi si mascherano. Costi quello che costi. Per questo la discussione di ieri è stata quella di un Consiglio di amministrazione. Per questo nessuno degli Assessori ha parlato. Per questo il Presidente della Giunta non ha detto nulla. Per questo il Presidente della S.V.P. si è guardato bene dall'aprir bocca. Così si difende l'autonomia. Costi quello che costi. Per dire poi, e giustamente: « Io volevo chiedere al dottor Magnago se non gli sembrava di aver ecceduto negando o ignorando quanto l'autonomia ha giovato in campo economico, l'impulso che noi e voi abbiamo dato alle nostre istituzioni provinciali e comunali, alla nostra gente in genere, alle popolazioni ». Così l'anno scorso l'avv. Rosa. Ed altri. Cui non manca il vasto elenco delle opere pubbliche eseguite. E dei contributi. Questo è il tono con il quale si parla sempre dell'autonomia. Questo è il tono con il quale si mantiene ogni discussione. Anche ieri l'ho sentito. Gli interessi delle nostre popolazioni! Il cons. Brugger ha portato ieri una lamentela. Per certe manovre, attuate a danno degli amministra-

tori volksparteisti in quel di Caldaro. Tutta l'autonomia rimane in tali limiti circonclusa. Entro questo particolare aspetto. Mentre l'aspetto politico lo si ignora. Non se ne parla. Non se ne discute. Perchè tutto ciò fa parte di una tradizione politica amministrativa dell'antico partito popolare, quando discuteva alla Camera viennese del nazionalismo attivo. Ecco, il nazionalismo attivo è questo.

L'on. Gentile lo definì: « il nazionalismo attivo è quello che apre ponti, strade, ferrovie, quello che vive all'insegna del progresso. Questo è il nazionalismo che permette la politica delle cose. L'altro è il nazionalismo parolaio, verboso ». La rivendicazione della nazionalità era nazionalismo semplice. Senza aggettivi. Quindi pericoloso. Da combattere. Perchè non curava gli interessi spiccioli, immediati, delle popolazioni. Questa mentalità purtroppo la si è mantenuta fino al giorno d'oggi. Ma io dico, di fronte alla crisi che abbiamo in atto: è tempo di svegliarsi. Questo è veramente il tempo delle rivendicazioni. Delle decisioni, nette, chiare, precise. E' giunto il tempo della violenza. Non verso gli altri. No. Troppo facile, troppo comodo. Verso noi stessi. Perchè dobbiamo cogliere in noi tutto il coraggio per dirci che uno Stato nazionale giunto al sommo del suo processo di unificazione, non può per semplice decreto legge, ripercorrere il cammino inverso del proprio Risorgimento. E' tempo di revisione.

Come la mettiamo con questa democrazia che si compiace solo di aver incontrato anch'essa il proprio Mossadek? Come? Con il passo del gambero?

Basta con queste debolezze che non hanno senso. Si è verificata ancora l'inefficacia totale di una politica di longanimità eccessiva, che i tedeschi sono portati sempre a interpretare come un segno di debolezza. Ecco, le concessioni. La politica delle concessioni continue. A Roma, a Trento; concessioni che mascherano ciò che si pretende invece per « diritti ». E non ci si accorge che siamo giunti alla valanga.

Un Governo degno di tal nome questo non lo tollera. Basta con le accuse, allora. Basta con le debolezze. Direi che si impone una revisione. Direi che per ottenere quello che gli altoatesini ritengono un giusto diritto non si debba ricorrere alle minacce. E poi già le conosciamo. Non godono il pregio dell'originalità. Chi non ricorda i cartelli al di là del Brennero: « Non andate in Italia. Boicottate il turismo ». E' una mossa vecchia. Già attuata. Allora. All'epoca del deprecato. Quando c'era il tiranno. Soltanto che le situazioni erano invertite. Fu la Germania, allora, a chiedere per prima. E fu il signor Held, Presidente del Consiglio bavarese, a parlare per primo. 3 gennaio 1926. Gli fece eco quattro giorni dopo il signor Stresemann. Il Ministro federale degli Esteri in persona. Ultima, buona ultima, giunse l'Austria. Due anni dopo. Timidamente anche. Il Capo del Governo precisò allora in maniera inequivoca quale era il suo pensiero e quello dell'Italia. Tutto finì lì. Il problema altoatesino venne chiuso allora. In modo chiaro, netto, preciso.

E allora smettiamola con la politica delle concessioni. Che non hanno giustificazione. Non solo dovremmo dire però che da parte della S.V.P. si ricorre a una continua politica di minaccia. E che si invoca l'intervento esterno. Ma dovremmo valutare quale e quanta la responsabilità dei deputati del suo partito, on. Presidente, in questo grosso ma non grande problema. Che è problema interno. Nostro.

Di convivenza. Che non andava posto. Ma che se porre lo si voleva bisognava farlo nella conoscenza piena dei diritti e dei doveri dello Stato. Come avvenuto invece non è affatto, se l'art. 14 dello Statuto ha incontrato l'approvazione piena dei deputati D.C. di Trento. Perchè l'ufficio Zone di confine si è tolto di mezzo con l'assenso ancora e sempre di via Manzi. Perchè la nostra frontiera ha conosciuto un contrabbando prima sconosciuto, ma proficuo, di largo reddito. Il contrabbando delle cittadinanze. Per rimettere

in circolazione sull'autostrada dell'opinione pubblica uomini con i quali ci si rifiuta dopo di parlare. Che bel gesto! Che virilità! La Repubblica tutela il paesaggio. E dopo? Dopo, quando le stagioni politiche giungono al loro tempo di raccolta, ecco gli oscuri cirenei sostituirsi ai grandi seminatori. Gli organi di controllo dello Stato.

Ricorsi, controricorsi, Corte costituzionale, conflitti di competenza, compromessi legislativi con la speranza che gli organi di controllo boccino le leggi. Ordini del giorno di protesta, proposte di biasimo da inviare all'autorità tutoria, che ha fatto il suo dovere, che ha cercato di porre ordine là dove la leggerezza dei politici l'ordine aveva compromesso.

E allora anche questo, on. Presidente, richiede una revisione. Anche questo, richiede una coraggiosa sterzata da parte della Giunta. Anche qui richiede una politica nuova. E mi domando se questa Giunta la può fare. Se questa Giunta che da dieci anni ha retto le sorti della nostra Regione si trova nella possibilità di mutare rotta, di dare una sterzata alla sua politica. Io mi domando veramente se la crisi della Giunta investa soltanto i tre Assessori dimissionari o non investa tutta la Giunta nel suo complesso. Spero di ottenere da lei una risposta. Vorrei veramente essere illuminato su questo particolare aspetto del problema. E vorrei dire a tal riguardo che non condivido tutta l'impostazione data a questo problema nostro altoatesino. Impostazione che sta all'origine di tutti i mali. All'origine di tutta la crisi. All'origine del fallimento di questo istituto autonomistico. Non condivido la irapostazione data a tutto il problema dal cons. Kessler, dal capogruppo del suo partito. Quando disse: « Civiltà vuole che noi a questa minoranza diamo il diritto ad essere se stessa, e per essere se stessa deve poter restare tale anche fra cent'anni; e per restare tale deve poter trasmettere il proprio patrimonio intatto alle giovani generazioni, cioè a quella età in

cui più immediatamente si percepiscono e si fanno propri i lineamenti essenziali di una nazionalità ».

La civiltà, cons. Kessler, è un'altra. Ben diversa. Nelle cose dello spirito, le imposizioni e le accettazioni, le vittorie e le sconfitte, si conciliano. E un popolo che si uniforma agli ideali degli altri popoli, si arricchisce. E si espande. Nell'atto stesso che spontaneamente si sottomette per accogliere. Così son nate le civiltà.

Le grandi civiltà, di questa vecchia Europa. Là dove le stirpi tedesche, distaccate dal ceppo originario, si sono fuse e confuse con l'elemento autoctono son poi sgorgati i secoli d'oro. Francia, Spagna, Inghilterra, Italia. E' questa la grande lezione del Medio Evo. Che sempre si disconosce. Non scomodi la civiltà, cons. Kessler. Si tratta di molto meno. I Francesi con il loro spirito, ce ne han già data la definizione « Querelles d'Allemands ». A questo siamo. Al particolarismo. Al pessimismo. Che è razziale. Di stirpe. Come sempre ci è dato cogliere nella storia tedesca. E del Tirolo. Anche del Tirolo. E malgrado Massimiliano. Che lo volle definire « cuore e scudo dell'Austria ». Noi la conosciamo la situazione del Tirolo. Sappiamo della proclamazione che il suo popolo si trova all'origine del mondo. Conosciamo le parole del prof. Mayr, ministro degli Esteri nel 1919. Che il dieci gennaio di quell'anno, parlando dei suoi conterranei disse: « La popolazione è assolutamente ostile ad una riunione allo Stato tedesco austriaco di Vienna e desidera essere indipendente ». Così disse. E ancora: « Il nuovo Stato che sorgerà vanta diritti sulla regione dell'Isarco e dell'Alto Adige, esattamente fino a Salorno ».

Così disse. E ancora: « Se ciò non dovesse verificarsi, saremmo costretti a domandare la nostra incorporazione alla Baviera ». E fu esaudito. Più tardi. Con l'Anschluss. Ecco il particolarismo. Ecco, dove siamo, cons. Kessler. « Alle Querelles d'Allemands ». La civiltà vuole altro, cons. Kessler. Vuole che

il progresso dell'umanità consista nel risolversi graduale, pacifico e fecondo, delle comunità più piccole, fondate prevalentemente sul legame della consanguineità, in comunità sempre più vaste. E rette queste da principi sempre più nettamente spirituali. Questo vuole. E non altro.

Ma da noi come si è cercato assolvere a questo imperativo dello spirito? Con lo Statuto di autonomia. Ed una grande esigenza questa ha trovato un così meschino strumento per concretarsi! Siamo in crisi dopo 10 anni. Dopo 10 anni la Giunta improvvisamente deve riconoscere che la sua politica non è più la politica idonea ad attuare questa superiore aspirazione. E allora contesto che nello Statuto di autonomia si possa identificare lo strumento adatto a creare questa superiore umanità. Ma quale Statuto di autonomia vantiamo noi? Quello dei Patti di Parigi? O non piuttosto quello dell'aprile 1920, formulato dal deutscher Verband? Sono la stessa cosa. Un identico spirito li anima. Tendono alla stessa meta. Che non è amministrativa. Ma politica. Che non è decentramento. Ma separatismo. Che non è sburocratizzazione. Ma « Los von Rom ». Nel suo significato pieno. Politico. Iconoclasta. Guardiamo lo Statuto del 1920. L'articolo chiede la competenza scolastica alla Provincia. Dice così:

« La legislazione della Dieta chiesta per gli affari scolastici si estende a tutta quanta l'organizzazione scolastica della provincia e cioè a quella: 1) elementare; 2) media; 3) professionale.

E la Giunta che cosa risponde?

Così: « C'è l'art. 15 che riguarda la gestione delle scuole di lingua tedesca. Facciamo in modo che esso possa operare, nel senso di garantire l'autonomia culturale di questo mondo scolastico ».

E dall'altra parte? Quali le parole? Queste del dott. Magnago: « Fino a quando però l'italiano sa chi era Dante mentre noi ancora non tutti sappiamo chi era Goethe non si po-

trà parlare per quanto riguarda l'Alto Adige dello scambio culturale e di una missione europea... ».

E allora?

La scuola in mano alla S.V.P. non significa insegnamento impartito nella lingua materna e basta. Con testi e programmi appositamente formulati dal competente Ministero e basta. Non significa tradurre in tedesco la Divina Commedia. Significa sostituire la Divina Commedia. Magari con Walter. Ora sia ben chiaro: noi rispettiamo sempre la poesia. Di tutti i popoli. Rispettiamo anche la poesia di Walter. Ma non possiamo ammettere nessuna sostituzione. Il dott. Magnago è stato esplicito. Lui ha inventato infatti la teoria della commistione. Niente bambini italiani e tedeschi dentro gli asili. Altrimenti che succede? Il primo giorno il bambino tedesco dirà « Gut Morgen ». Ed il secondo? « Morgen ». E il terzo? Dirà nel dolce idioma trentino « Zughente ale balote? ». Ecco il grave pericolo della commistione. E che sia così lo dice il Dolomiten. Sa, on. Presidente, la colpa di D. Bosco quale è? Quella d'essere un santo italiano. E il suo metodo educativo? Andrebbe bene. Solo però se interpretato. Alla tedesca. E siccome i Padri salesiani di Bolzano pare difettino di tale capacità interpretativa, ecco che il loro sistema educativo si rivela inidoneo. Questo è il Dolomiten. Che sconsiglia e la loro scuola e l'insegnamento. Ma perchè?

1) I religiosi, originari della provincia di Venezia, non sono per questo fatto stesso in grado di garantire una educazione che salvi il carattere etnico. 2) Benchè padroni del tedesco, persistono questi padri nella tirannia di far recitare le preghiere, come la Chiesa vuole in latino. 3) Ai giovani s'insegna l'ideale, definito straniero, d'una pacifica convivenza e in special modo s'insegna loro di superare la nazionalità. 4) Tale sistema educativo altro non può produrre se non effetti negativi sul processo di formazione della personalità.

E allora? Volete insistere? Su questa strada? Come possiamo accogliere le pretese della S.V.P. sulla materia dell'istruzione? Lo spirito che animava lo Statuto del 1920 vive integro anche nella volontà attuale. E in questo senso, la volontà politica degli uomini della S.V.P. si impegna. Ma andiamo avanti. Art. 13 dello Statuto del 1920 - Conservazione dei posti d'impiego. Dice: Tutti gli impiegati presentemente in servizio devono venir lasciati al loro posto. I posti che si rendono vacanti devono essere lasciati aperti anche per quei concorrenti dell'Austria tedesca, specialmente del Tirolo settentrionale, i quali si dichiarano pronti ad assumere la cittadinanza italiana. Deve valere il principio che anche gli impiegati statali devono essere tratti in prima linea dal Tirolo. Solo la cittadinanza, allora. Bastava la cittadinanza.

E la lingua italiana? Non conta. Conta l'altra. Infatti: « Ogni non tirolese che eventualmente venisse nominato dovrà conoscere la lingua tedesca scritta e parlata ». E ancora: « Gli impiegati nominati nel Tirolo non potranno venire trasferiti fuori del Tirolo, senza il loro esplicito consenso. Pensionati, che erano già addetti ad uffici del Tirolo, se vogliono chiedere la cittadinanza italiana, saranno assunti dal governo italiano e sarà pagata loro la pensione sulla base attuale in lire alla pari ».

Così. Dice testualmente così. Ebbene? Quale lo scopo perseguito dall'articolo? Uno soltanto. L'intedeschimento. E ciò è concesso. Con lo Statuto nostro di autonomia. Lo abbiamo trasferito questo concetto nel nostro Statuto di autonomia. Perché vorrei chiedere quale significato riveste il fatto di mandare la gente a studiare a Innsbruck. Quale valore assuma il riconoscimento dei titoli accademici anche in scienze umanistiche, politiche, filosofiche. Quale? Assolve forse ad una funzione soltanto culturale? O non è piuttosto il modo, l'unico modo, di creare una classe dirigente che pensi alla tedesca, che agisca alla tedesca? Quali i suoi maestri? Il Reut

Nicolussi. Sappiamo tutte le dichiarazioni antiitaliane da lui fatte. E sempre sono i discepoli di Reut Nicolussi che insegnano ora all'università di Innsbruck. Ecco perché dico che questa parte dello Statuto del 1920 si è trasferita in pratica attuazione della nostra autonomia.

E poi c'è un altro articolo. Quello che chiede il deferimento alla Provincia della facoltà di organizzare i corpi dei tiratori. Lo abbiamo concesso. Anche questo. E con apposita legge regionale, la 5 gennaio 1955, n. 15 che istituisce il corpo volontario dei vigili del fuoco. Lo sappiamo a che serve questo fiorire di pompieri. Anche se il sindaco esercita il comando. Come la Giunta ha inteso confermarci. Ad una interpellanza su Castelfirmiano. Lei, on. Presidente, « Non so nulla », ha detto: Il comando dei corpi volontari infatti lo detengono i sindaci. E i sindaci non avevano schierato i pompieri. Non avevano consegnato le bandiere. Non avevano proclamato: « dall'alto delle vostre autopompe secoli di storia vi contemplano ». Non avevano gridato « Bolzano o morte ». No. Questo non lo sapevamo noi delle minoranze. Però sapevamo dei molti comandanti. Privi di cittadinanza. Nostra. Italiana. Perché cittadini austriaci. Perché apolidi. Sapevamo dei blocchi messi alle caserme dei Carabinieri. In quel di Sarentino. Questo sappiamo noi delle minoranze. Ma non è tutto. Perché si chiese allora un'altra cosa. Si chiese che i comuni mistilingui della Diocesi di Trento venissero aggregati alla Diocesi di Bressanone. Si è accordato. Non proprio così; ma con la duplice pubblicazione vescovile. E non mi si dica essere questo un affare spirituale. Ecclesiastico. Che non ci riguarda. Perché questa richiesta non venne presentata alla Chiesa, ma fu messa in un documento politico presentato al Governo italiano. Non all'autorità religiosa. Ma al Governo italiano. Democratico. Di allora. Che respinse lo Statuto. Perché lesivo della dignità, dell'autorità dello Stato. Della sua sovranità. E noi involontariamente forse, quello spirito, quelle rivendicazioni le abbia-

mo trasportate nella nostra autonomia odierna. Ecco perchè possiamo dire che è crisi istituzionale quella che ci colpisce. Ecco perchè a un certo momento i nodi vengono al pettine. Ecco perchè a un certo momento ci si imbatte nelle dimissioni. Perchè i due punti di vista non conciliano più. Perchè gli scontri sono unicamente di natura politica. Ecco perchè è tutta la politica della Regione allora che bisogna analizzare. Ecco perchè è necessario un dibattito. Ecco perchè mi chiedo se la Giunta, così come è qui di fronte, può restare ancora ad attuare la sua politica, che è la politica messa in crisi con le dimissioni degli assessori di parte V.P. E ancora dico: Non è tutto! Perchè qualcosa di più pesante e grave noi abbiamo compiuto ancora. Non abbiamo accolto soltanto lo Statuto del 1920. Non abbiamo applicato soltanto i Patti di Parigi. Noi siamo andati oltre i Patti di Parigi. Ecco perchè c'è la crisi. Lei li conosce, on. Presidente, i dieci comandamenti del prof. Gschnitzer? Probabilmente li conosce. Avrà letto le tavole della legge dettate dal Sottosegretario austriaco. Le tavole della legge per la giustizia al Sudtirolo. E se le ha lette, Lei deve convenire con me che le ha trasferite tutte in questa nostra vita regionale. Lei deve dire con me che sono diventate operanti. Lei deve convenire con me che un documento simile non faceva parte degli Accordi parigini, anche se ha acquisito ora piena validità politica. E veniamo ai dieci comandamenti del dott. Gschnitzer.

Chiede: « Uso esclusivo della lingua tedesca nei rapporti delle autorità con le parti e fra le medesime autorità; quindi insegnanti, giudici, funzionari ed impiegati dovranno essere tedeschi ». E taluni articoli della legge sui Comuni non vogliono questo? E l'autonomia scolastica? E i principi sanciti nella legge sull'organico degli uffici regionali? E quelli per le norme sugli impiegati della mutua malattia? Ma intimamente legato a questo « comandamento » eccone un altro. Che convalida. Che consolida. « Riconoscimento dei titoli di studio e degli esami sostenuti dai

sudtirolesi in terra tedesca, principalmente in Austria ». Fatto. Anche questo. E poi? « Riconoscimento dei ladini ». Articolo superato. Svuotato. Con le dichiarazioni del Consigliere Pupp per diventare Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano. Questo è un comandamento che Gschnitzer può togliere ormai dal suo decalogo.

Ma poi? « Nessuna industria in funzione della snazionalizzazione; ulteriore sviluppo dell'agricoltura locale e difesa a oltranza del paesaggio Sudtirolese ». C'è già chi risponde. E in maniera pesante. Decisa. Per me. Per chi avesse dubbi. Perplessità. Il bilancio. E' da dieci anni che questo bilancio nostro regionale obbedisce ai canoni dell'economia terriera altoatesina, disconoscendo in tutto quelle che sono le realtà sociali della nostra Regione. E ancora: « Vera autonomia per il Südtirol e precisamente non nell'ambito dell'attuale Regione Trentino - Alto Adige; soppressione dell'Ufficio zone di confine ». Per la seconda richiesta ci ha pensato Scelba. E voi. Per la prima invece si nutrono speranze. Intanto serve l'esercizio della delega. Il più possibile. La Regione delega funzioni proprie. Alle Province. E ancora: « Il ripristino delle autonomie locali ». La legge sui Comuni. Già votata. Approvata. Dalla maggioranza dei due gruppi etnici. Che snatura le funzioni che lo Stato italiano assegna nel proprio ordinamento agli Enti autarchici. Regolati. Che cancella ogni possibilità di dialogo con la minoranza italiana in tutto l'Alto Adige. Concesso quindi. Anche questo. E per finire: « Riconoscimento del diritto dell'Austria di controllare l'applicazione degli accordi di Parigi ». La richiesta più grave. Questa. Ma non si discute.

La diatriba esiste solo perchè in modo diverso due diversi Ministri italiani degli Esteri pensano di introdurre l'Austria a esercitare questo controllo. Lo abbiamo visto. Con le dichiarazioni di Pella e di Fanfani. Ecco perchè l'autonomia va in crisi. Ecco perchè questo istituto autonomistico non può assolvere a quelle che sono le esigenze fondamen-

tali di uno Stato unitario. Perché si è introdotto in essa lo spirito e la volontà di oltre Brennero. Perché si sono attuate qui delle richieste che purtroppo sono venute a determinare la profonda frattura fra il paese legale e il paese reale in Alto Adige. Proprio per questo dico che necessita un ampio dibattito su tutta questa questione. Dico che non si può stare zitti. Dico che veramente tutta la sua politica, onorevole Presidente, e quella della Giunta qui deve essere discussa. Veramente dico che questo non può trasformarsi in un Consiglio di amministrazione. Non si tratta di fare la caratura delle azioni per l'autostrada del Brennero. Di nominare il prof. Corsini o un altro professore a consigliere della Società. Si tratta di discutere veramente i motivi profondi di questa crisi. Di valutare quanto la politica della Giunta abbia contribuito ad essi. Si dirà, contrariamente alle aspettative, facendo rivivere una tesi che tante volte ho sentito echeggiare qui dentro, si dirà: ma questa non è amministrazione, è politica! E' politica sì, perché esiste un memorandum. Che ha presentato il deputato Ebner all'inizio di questa legislatura. Anche in tale memorandum ricco dei famosi 8 punti cari alla S.V.P., si annida parte della crisi, che oggi qui esplose grave. Lei sa, on. Presidente, quali sono i punti più importanti di quel memorandum.

Ne cito tre. Son più che sufficienti: a) Parificazione delle due lingue negli uffici regionali; b) rapporto etnico nella regione per tutto ciò che concerne assunzione di personale; c) destatalizzazione dei segretari comunali. E allora? Come la mettiamo? E' amministrazione questa? O politica? Direi di sì. Politica. E proprio in ordine politico in esso memorandum si è parlato di impegni assunti dalla D.C. e poi non mantenuti. E si parla pure di altri impegni respinti. E allora noi che siamo qui oggi a discutere di una crisi che non vediamo, che non conosciamo, della quale non ci si dice nulla, allora noi diciamo: Basta con la politica segreta!

Sono autorizzato a pensare non essere affatto vero quanto Lei diceva: accordi segreti non esistono! Ne esistono, invece! Ed io mi sento autorizzato a dirLe: Basta con la politica dei Castelli. Castel Firmiano. Castel Toblino. Sono in spirito con voi. Con il vostro sentire. Da una parte: sul Castello di Verona - batte il sole a mezzogiorno... Dietrich von Bern. Le giovani stirpi tedesche a conquistare l'Europa! Dall'altra un ritrovarsi in famiglia. Castello Vescovile. Gode-reccio. Davanti alla trota. E di questi incontri politici si sa per caso. Perché a un Deputato estemporaneo viene in mente di confessarlo sulle colonne di un giornale. Basta con questa politica dei Castelli. E basta con la politica delle ville. Dei romitaggi. Villa Brigl. Villa Belfonte. Vanno bene per discutere in famiglia la ripartizione degli Assessorati. E per litigare. Per litigare in specie. Tanto, poi s'inizia la legislatura con una messa et pax domini sit semper vobiscum. Basta con la politica delle ville!

Tutti debbono sapere, tutti, che cosa i due partiti l'un l'altro si concedono. Per dividere gli Assessorati. Per attuare una politica di ampio sacrificio nazionale. In favore delle nostre popolazioni, come si sostiene. Tutti lo debbono sapere. Perché la S.V.P. si permette di chiedere alla D.C. cose che la D.C. locale non può dare? Perché non di sua competenza. Perché non di pertinenza sua. Mi domando se questo sistema ha dato frutti. Se questa politica ha colto dei frutti. Quanto successo fino ad oggi fa credere di sì. Ma come? Quando? E quali frutti? Che cosa si può ottenere in questo modo? Lo dobbiamo sapere. Perché qui si recita a soggetto. Da anni.

Il dott. Brugger dice: « L'attuazione di queste nostre richieste non può essere ulteriormente procrastinata se non si vuole peggiorare la situazione; essa rientra nella competenza della Regione, la cui maggioranza italiana ha localmente una propria responsabilità per la pacifica convivenza dei gruppi etnici. Ci riserviamo perciò piena libertà di azio-

nè nella Giunta e nel Consiglio Regionale, qualora, come già avvenuto in passato, la maggioranza italiana preconstituita abusi di un metodo democratico per negarci diritti naturali ai quali appartiene anche quello dell'autoamministrazione. Ci riserviamo in particolare di prendere tutte le iniziative relative alla realizzazione degli otto punti, anche indipendentemente dall'attività del Consiglio e della Giunta Regionale ».

Qui non si scoprono i prodromi di tutta la crisi. Qui c'è un documento che ci dice come due anni fa la Giunta fosse già in crisi. Qui apprendiamo che questa vostra collaborazione con il partito della S.V.P. doveva necessariamente portare a questa frattura. E lei in quella occasione, onorevole Presidente, che cosa ci disse? Lei si è alzato e ha risposto così: « Siamo convocati per esaminare e discutere un bilancio che è frutto di collaborazione di tutti in Giunta, sul quale bilancio per quanto riguarda l'organo che lo ha elaborato non esiste situazione di dissenso. Questo è l'oggetto dell'odierna convocazione. Che approfittando di questa occasione o di altra — avrebbe potuto essere un'altra — Brugger abbia creduto, a nome del suo gruppo, di farci quelle tali dichiarazioni che aveva in animo di fare forse ancora in occasione della prima convocazione del Consiglio Regionale, è cosa che sta nell'ambito della libertà di iniziativa di ogni Consigliere. Egli ha dato delle dichiarazioni, ognuno può prenderle, valutarle e discuterle come crede. Essenziale è, per quanto riguarda l'organo esecutivo che ha sottoposto al Consiglio l'esame e la deliberazione di questo bilancio, potervi dichiarare che questo bilancio è frutto di una visione concorde di tutti gli elementi della Giunta ».

Così disse. E basta. E qui si è strozzata la discussione. I motivi politici oggi sono spariti. E qui la causa della crisi che sfocia adesso è stata mascherata. Non si è voluto parlare. Ci si offende anzi quando si parla di diplomazia segreta. Due anni dopo le dichiarazioni che ho prima lette siamo chiamati a di-

scutere la sostituzione di tre consiglieri di un Consiglio di amministrazione e non già di tre Assessori della Giunta Regionale. Perché in Consiglio si recita a soggetto. Da sempre. Ciò che conta è la Giunta. Siamo stufi. E vogliamo conoscere. Perché non mi sento rappresentato io da nessuno, come gruppo etnico. Come nazionalità. Da nessuno di chi siede in Giunta. E non potete offendervi. O darmi torto. Voi del gruppo etnico italiano. Perché c'è un congresso. Vostro. Provinciale. Di Bolzano. Dove si disse: « La D.C. non deve essere il partito degli italiani ma deve essere solo il partito dei democristiani ». Logico allora che io non mi senta rappresentato da nessuno. E chieda di conoscere. Perché la dignità e la morale politica lo reclamano. La condizione nostra d'italiani lo reclama. E' tempo che qui lo Stato faccia lo Stato e la Regione faccia la Regione. Altro che memorandum! Politica questa? Sì. Politica. I motivi della crisi dunque c'erano. Erano sempre esistiti. Soltanto che più forte esiste il tornaconto. Da una parte non si parla. Dall'altra non si risponde. Da una parte si è entrati nel gioco più vasto di una politica condotta al di là del Brennero. E' meglio quindi non parlarne. Dall'altra ci si è arroccati in una posizione difensiva di una politica decennale che rivela ora una frattura. E' allora logico che qui se ne parli, che se ne discuta con profondità, con incisività, con larga messe di particolari, proprio dalla nostra parte, che della vita regionale sempre fu vigile castigatrice. E vorrei concludere con il dirLe on. Presidente che non deve considerare quanto io sono andato esponendo come lo sfogo di un antiautonamista. Come il dire di un uomo che costituzionalmente deve demolire la Regione. Come il parlare di un uomo che si compiace ed è felice di vedere la Regione in crisi. No, questo atteggiamento dalla mia parte Lei non lo può cogliere, perché sotto la mozione di sfiducia c'è un'altra meta, onorevole Presidente, che io non lascio cadere. Che io non ho mai ignorato. C'è il tentativo da parte della S.V.P. di riproporre e portare in campo un

problema di norme di attuazione sull'edilizia popolare, che io considero risolto. Questo non lo posso non valutare nel mio sentire d'uomo politico. Quindi, quanto dico qui dentro è detto per permettere a Lei, per quel tanto che vorrà avere la compiacenza di ascoltarmi, di puntualizzare e individuare i motivi profondi che hanno portato a questa situazione politica che Lei è chiamato ad affrontare. Soltanto questo scopo ha il mio intervento. Voglio concludere col dirLe che accetto con entusiasmo le dimissioni degli Assessori di lingua tedesca dalla Giunta. Le considero però come un primo passo. Come una prima meta. Per me ci sono altre conseguenze. C'è tutta una analisi politica da fare. Della Sua politica. Perché solo dopo quella analisi, potrò dirLe se mi accontenterò di accogliere le dimissioni degli Assessori della Volkspartei. Potrebbe darsi infatti che sentissi l'esigenza di proporre allora anche le dimissioni degli Assessori della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE: Altri che prende la parola? Nessuno è iscritto a parlare.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Il fatto che all'ordine del giorno di questo Consiglio siano stati posti in successione tre argomenti: le dimissioni degli Assessori di lingua tedesca, la mozione di sfiducia presentata dai consiglieri S.V.P. e la mozione di sfiducia presentata dai consiglieri dei gruppi socialisti, ha dato alla discussione, così come si è svolta fin qui, uno svolgimento non organico.

Qualcuno ha anticipato un complesso di considerazioni di carattere politico, taluno ha creduto poi di dover rifare gli aspetti storici della vita regionale, taluno ha creduto invece di attenersi strettamente al tema che in questo momento è all'ordine del giorno, cioè le dimissioni degli Assessori. Io penso di mantenermi fedele a quello che è, secondo me, il più organico svolgimento della discussione. Adesso discutiamo e deliberiamo in ordine

alle dimissioni, poi parleremo e discuteremo le mozioni di sfiducia, in ordine alle quali la mia risposta viene differita, perchè non credo di aver sentito dire dai Consiglieri e di aver sentito esaurire da parte dei Consiglieri tutto ciò che intendono dire sull'argomento ed è inutile che dia una risposta parziale.

In ordine alle dimissioni decise dalla Direzione della S.V.P. le dichiarazioni che deve dare la Giunta sono queste. Questa decisione non nasce da un provvedimento di Giunta, e l'atto stesso dei due o tre nostri ex colleghi di Giunta non è certo generato da situazioni che si siano verificate nell'interno della Giunta. Perciò noi crediamo di essere conseguenti con questa situazione nel dichiarare che, come membri di Giunta, non accettiamo le dimissioni. E' evidente che qualsiasi sarà poi la decisione del Consiglio, anche se questa decisione si traducesse in una maggioranza che respinge le dimissioni, l'atto avrebbe solo valore formale, perchè nessuno ha dei dubbi sulla portata della decisione presa dalla giunta della S.V.P.: si tratta di ritirare non solo questi Assessori dalla Giunta, ma di non consentire e non volere la presenza in Giunta dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco; quindi anche di fronte ad un'eventuale decisione di reiezione di queste dimissioni evidentemente la situazione non viene mutata e la partecipazione, almeno in questo momento, dei Consiglieri di lingua tedesca nella Giunta non ci sarà. Ma noi crediamo comunque, anche se l'atto è privo di conseguenza pratica, conforme ad una corretta valutazione della situazione per quanto ci riguarda come organo di Giunta, di dichiarare di non accettare queste dimissioni.

Abbiamo esaminato se questa situazione porta per noi delle conseguenze doverose o diciamo affidate al nostro apprezzamento; abbiamo esaminato prima di tutto la questione sotto il profilo costituzionale: in questa situazione, tenuto conto del disposto dell'art. 30 dello Statuto, può la parte rimanente della Giunta stare al suo posto e continuare i suoi

compiti? Voi sapete che a questo quesito è stata data altra volta, sia pure per un fatto più circoscritto, più modesto, una risposta affermativa. Noi crediamo di dover interpretare quell'articolo così: l'articolo offre al gruppo di lingua tedesca la possibilità di essere presente in Giunta in un rapporto proporzionale con la composizione dei gruppi in Consiglio; è un diritto che può essere esercitato o non esercitato, a seconda delle valutazioni di opportunità politica e di altro genere che il gruppo interessato può fare; è l'esercizio di una libertà che noi non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo interdire in nessun modo, ma è un esercizio che non possiamo imporre. D'altronde, quando a quell'articolo si dà questa interpretazione, è evidente che il ragionamento giuridico si spinge più in là ed arriva ad affermare che la volontà del Costituente non può essere certo stata quella di avere accordato al gruppo di lingua tedesca, attraverso questa facoltà di essere o non essere in Giunta, un mezzo che *ad libitum* potrebbe in ogni modo ed in ogni momento paralizzare la vita amministrativa regionale.

Anche per ciò quindi, da un punto di vista di interpretazione delle norme costituzionali che regolano tutta la nostra vita, noi abbiamo concluso che per quanto ci riguarda stiamo al nostro posto; spetterà al Consiglio decidere se si è determinata una situazione di sfiducia nei confronti della Giunta come tale. Se si è determinata, lasceremo il nostro posto, ma non lo lasceremo per l'atteggiamento di una parte. Non lo vogliamo fare con riguardo all'istituto regionale, perchè riteniamo che non possa essere in nessun modo un servizio utile alla Regione aggravare le conseguenze dell'atteggiamento unilaterale di un gruppo; non lo possiamo fare perchè crediamo di essere fedeli interpreti della volontà della stragrande maggioranza della nostra popolazione, per quanto riguarda il Trentino, e di una discreta aliquota della popolazione italiana, per quanto riguarda la Provincia di Bolzano; crediamo di essere fedeli interpreti di questa volontà proponendoci di an-

dare avanti in questo compito, proprio in questo momento in cui l'aprirsi di un nuovo esercizio amministrativo impone che si eviti con ogni sforzo l'interruzione nell'attività amministrativa che interessa tutti i settori della nostra vita, dai lavori pubblici, come sapete, al commercio, dall'artigianato all'attività di assistenza sociale o all'attività sanitaria ecc. La responsabilità di un'interruzione non vogliamo prenderla, tanto più che — e questo sarà detto più ampiamente nello svolgimento della discussione che avrà per oggetto le mozioni di sfiducia — noi dobbiamo affermare che la causa di questa crisi è nettamente individuata ed è appunto la insoddisfazione del gruppo etnico tedesco rispetto alle norme di attuazione in tema di edilizia popolare, materia che non era di competenza dell'organo esecutivo e che, appunto perciò, non può, qualunque sia la valutazione che si deve fare di quelle norme, non può in nessun modo essere collegata con un atto responsabile della Giunta Regionale.

Questo è il nostro atteggiamento. Naturalmente questo risolvere la questione dal punto di vista costituzionale, non dice ancora quello che dovrà avvenire poi. Se la volontà del Consiglio sarà evidentemente formata nel senso di approvare l'una o l'altra delle mozioni di sfiducia, si aprirà una crisi, e bisognerà vedere come quella crisi sarà risolta. Se questa non sarà la volontà del Consiglio, la Giunta si rende consapevole che i rapporti con il Consiglio vengono a mutare in ogni caso, perchè viene a mancare alla Giunta qualunque maggioranza prestabilita. Bisognerà esaminare questa situazione e vedere come essa debba essere affrontata. Evidentemente non è una cosa da fare adesso, perchè adesso noi siamo una Giunta « sotto condizione », una condizione può scadere domani, questa sera, quando, finita la discussione, voi del Consiglio delibererete. Ma dopo questo adempimento procedurale e conosciuto l'esito di questo adempimento procedurale, se questa Giunta dovrà rimanere al suo posto, dovrà pensare a rivedere un po' i termini

delle proprie relazioni con il Consiglio, in modo ed in forma che adesso non saprei, non dovrei, non potrei preannunciare.

Vi dirò che, per me, la composizione dell'ordine del giorno di questa seduta del Consiglio è stata fatta naturalmente — forse non naturalmente, ed ho qualche cosa da dire in proposito e lo farò in un altro momento ed in altra sede — senza che la Giunta fosse informata, cioè la formazione dell'ordine del giorno è un atto della Presidenza del Consiglio, e la Giunta non è stata interpellata. Fosse stata interpellata, secondo le mie previsioni personali e quelle dei miei colleghi, avrebbe fatto osservare che la materia del bilancio si sarebbe potuta mettere in discussione in un'altra tornata prossima, senza un lungo differimento — siamo anche nell'imminenza della scadenza dei termini dell'esercizio provvisorio al 31 marzo —. Invece ce la siamo trovata, questa materia, collocata immediatamente dopo questo ordine del giorno, e chiederemo, in quanto il Consiglio non creda diversamente, chiederemo alla Presidenza di accordare qualche giorno di differimento.

Queste le brevissime dichiarazioni che non affrontano il merito della discussione politica per le ragioni che ho già dette, ma che però mi pare doveroso fare in ogni caso nel momento in cui si conclude la discussione sulle dimissioni degli Assessori di lingua tedesca.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola, la discussione sul primo punto all'ordine del giorno è chiusa.

Qui avrei preparato una breve delibera che leggo: « Il Consiglio, dopo ampia discussione delle dimissioni dalla Giunta Regionale degli Assessori effettivi del gruppo etnico tedesco, Benedikter e Kapfinger, delibera di prendere atto, e passa all'ordine del giorno ». Poi si deve passare naturalmente al secondo punto dell'ordine del giorno, ove si tratta dell'Assessore supplente.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare che la formula possa risolvere il problema che è stato posto della possibilità, della opportunità, della regolarità dell'accettazione formale delle dimissioni, cioè ci vuole un ordine del giorno. Lì c'è. Chi lo presenta, signor Presidente? La Presidenza?

ALBERTINI (Vicepresidente - D.C.): Se nessuno di voi lo fa...

PARIS (P.S.D.I.): Ci sarà chi lo presenta!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è funzione della Presidenza; lo firmi lei come dott. Magnago, Consigliere, e va bene, ma come Presidenza mi pare che non sia corretto. La Presidenza non ha quelle funzioni.

ALBERTINI (Vicepresidente - D. C.): Doveva venire da parte dell'Assemblea un ordine del giorno, ma poichè non è pervenuto, per portare a conclusione la discussione lo presento io personalmente, dato che qualcuno lo deve presentare; lo presento non come membro della Presidenza, ma come Consigliere regionale. Se qualcuno dei Consiglieri lo vuol firmare meglio, se no lo firmo io. Non perdiamo tempo su una questione puramente formale. Qui non facciamo altro che proporre una deliberazione che ha il contenuto della presa d'atto.

PARIS (P.S.D.I.): Se si volesse essere formalisti bisognerebbe dire che a noi infinite volte è stata contestata la facoltà di presentare ordini del giorno se non in presenza di una legge e prima della chiusura della discussione generale. Non voglio formalizzarmi, però non stilate un ordine del giorno in quel modo! Non abbassate il Consiglio Regionale al rango di un consiglio comunale! Le delibere vengono prese dalle giunte comunali, provinciali ecc. ma non da un organo legislativo. Dite: Il Consiglio Regionale prende atto delle dimissioni dei tali e passa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: E' la stessa cosa!

PARIS (P.S.D.I.): Non è stilato in questa maniera.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Evidentemente la proposta che in questo momento ha fatto il Presidente del Consiglio Regionale ha avuto come origine l'intervento di Scotoni di ieri, intervento inteso a cercare la forma corretta di manifestazione della volontà del Consiglio di fronte a un atto, quale è quello delle dimissioni di alcuni Assessori. La questione, secondo me, si divide in due argomenti che è bene forse esaminare una volta per sempre, pur augurandosi che la situazione di dimissioni di Assessori non sia poi una situazione che si presenta troppo frequentemente...

RAFFAELLI (P.S.I.): Non si sa mai!...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Scotoni diceva: secondo noi, dobbiamo stabilire anzitutto se le dimissioni sono un atto unilaterale, di cui il Consiglio ha solo l'obbligo di prendere atto, o se sono un atto che va accettato o respinto. Io sono per la prima interpretazione, le dimissioni costituiscono una manifestazione di volontà, di cui è responsabile colui che le dà, restituisce un mandato all'organo che glielo ha conferito, per ragioni che non è tenuto ad esporre, ma che egli è libero di valutare come crede. Non ho mai considerato le dimissioni come la prima parte di un rapporto bilaterale, come l'espressione di una volontà che ha bisogno di incontrarsi con un'altra volontà per diventare un atto perfetto, assolutamente no. Per me le dimissioni sono un atto unilaterale. Ove valga questa tesi non abbiamo altro che da prendere atto, il Consiglio ne prende atto. Se valesse invece l'altra tesi, che trae origine da qualche accenno alla legislazione comunale e provinciale, e cioè che le dimissioni devono essere accettate, allora, signori, la deliberazione deve essere di accettazione o di non accettazione delle dimissioni. In questa se-

conda eventualità noi, membri di Giunta, voteremo contro la deliberazione di accettazione delle dimissioni. Nella prima eventualità accettando la tesi che l'atto delle dimissioni è un atto unilaterale, perfetto già nella manifestazione di colui che le rassegna, noi siamo d'accordo di votare senz'altro, per il passaggio all'altro punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Credo che questa sia la formula più corretta. Pongo ai voti la presa d'atto già da me preletta: « Delibera di prendere atto e passa all'ordine del giorno. »: 34 favorevoli, 10 astenuti. Le dimissioni sono accettate.

CONSIGLIERI: No, no. Il Consiglio non le ha accettate.

PRESIDENTE: Ha preso atto delle dimissioni e non si discute più sulle dimissioni.

Punto 2. all'Ordine del giorno: « Accettazione dimissioni dell'Assessore regionale supplente dott. M. Günther v. Unterrichter ».

Bozen, den 5. Februar 1959.

An den
Präsidenten des Regionalrates
der Region Trentino - Südtirol
B o z e n

In Durchführung der Entschliessung des Parteiausschusses der Südtiroler Volkspartei vom 31. Jänner 1959, teile ich Ihnen meinen Rücktritt als Mitglied des Regionalausschusses (Vize - Assessor) mit.

Hochachtungsvoll

gez. Dr. Günther v. Unterrichter

Bolzano, li 5 febbraio 1959

Al
Presidente del Consiglio Regionale
della Regione Trentino - Alto Adige
B o l z a n o

In esecuzione della deliberazione presa dalla Giunta della Südtiroler Volkspartei il giorno 31 gennaio 1959, Le comunico di rassegnare le mie dimissioni da membro della Giunta Regionale (Vice Assessore).

Con osservanza.

f.to dott. Günther v. Unterrichter

Nessuno prende la parola? La discussione è chiusa. Pongo ai voti: « Il Consiglio Regionale, dopo ampia discussione... ».

SCOTONI (P.C.I.): No, questo no, « dopo ampia discussione »!

PRESIDENTE: Presentate degli emendamenti, ma lasciatemi finire! Credete che non ci sia stata discussione?

SCOTONI (P.C.I.): Su questo no!

PRESIDENTE: C'è stata anche discussione su questioni che non c'entrano affatto, perchè ho sentito di tutto e molto poco sulle dimissioni. Si è parlato di tutto, ma sulle dimissioni poco.

« Il Consiglio Regionale prende atto delle dimissioni dell'Assessore supplente dr. Unterrichter dalla Giunta Regionale e passa all'ordine del giorno ». E' approvato con 37 voti favorevoli, 8 astenuti, 1 contrario.

Sospendiamo la seduta, si riprende alle ore 15.

(Ore 12,20).

Ore 15,15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Punto 3. all'Ordine del giorno:

« Mozione di sfiducia alla Giunta Regionale presentata dai Consiglieri S.V.P. ».

Per quanto riguarda la mozione di sfiducia vale l'art. 115 del Regolamento per cui « può intervenire solo un Consigliere per ciascun gruppo consiliare. Salvo che per il pri-

mo firmatario, gli altri interventi non potranno superare i venti minuti. Non sono permessi altri interventi, nemmeno a titolo di dichiarazione di voto ».

Il testo della mozione è il seguente:

Der Ministerrat der Republik Italien hat mit den am 16. Jänner 1959 beschlossenen Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut die für die Provinzen vorgesehene bescheidene Autonomie in wesentlichen Belangen des sozialen Wohnbaus vereitelt; er hat damit den nationalistischen Machenschaften nachgegeben und den europäischen Geist aufs gröblichste verletzt.

Der Präsident des Regionalausschusses hat in diesem Falle laut Autonomiestatut die Aufgabe, im Ministerrat die Autonomie der Provinzen zu vertreten.

Da die Partei, welche in der Zentralregierung und in der Regionalregierung die Hauptverantwortung trägt, damit bewiesen hat, keinen echten Willen zur Verwirklichung und Verteidigung der Autonomie zu haben, spricht der Regionalrat dem Ausschuss und seinem Präsidenten das Misstrauen aus.

Con le norme di attuazione allo Statuto di Autonomia approvate il 16 gennaio 1959 il Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana ha frustrato la modesta autonomia prevista per le Province relativamente a parti essenziali dell'edilizia sociale; ciò facendo esso ha ceduto alle macchinazioni nazionalistiche, violando in modo gravissimo lo spirito europeo.

In base allo Statuto di Autonomia il Presidente della Giunta Regionale ha in questo caso il compito di rappresentare in seno al Consiglio dei Ministri l'autonomia delle Province.

Avendo in tal modo il partito — che in seno al Governo centrale e a quello regionale è investito della responsabilità principale — dimostrato di non avere la chiara volontà di realizzare e difendere l'autonomia stessa,

il Consiglio Regionale esprime alla Giunta Regionale ed al suo Presidente la propria sfiducia.

A questo testo della mozione di sfiducia sono stati presentati degli emendamenti a firma Scotoni e Nardin. Tutta la mozione è composta di tre commi. Si propone di sostituire il primo, il secondo e il terzo comma con il seguente testo:

« Il Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige, in considerazione che la crisi politica determinatasi in Regione costituisce la prova evidente della politica sbagliata attuata in questi anni dalla Democrazia Cristiana e dal Südtiroler Volkspartei;

esprime alla Giunta Regionale e al suo Presidente la propria sfiducia ».

Aggiungere inoltre il testo seguente:

« Il Consiglio Regionale, al tempo stesso, considerato che l'attuale crisi può costituire pretesto per compromettere l'esistenza dell'Istituto Regionale, esprime l'avviso che sia necessario ricercare la soluzione della crisi mediante la formazione nel Consiglio e nella Giunta regionale di una nuova maggioranza che intenda affrontare e risolvere i più gravi ed urgenti problemi del Trentino - Alto Adige attraverso una nuova politica che sappia interpretare più democraticamente le reali esigenze sociali, economiche, politiche e nazionali delle popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina della regione ».

Ho scritto una lettera ai presentatori di questi emendamenti alcuni giorni fa del seguente tenore: (*legge*).

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è stata l'intesa sì?

SCOTONI (P.C.I.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Su che cosa? Allora discutiamo sulla presentabilità degli emendamenti e non sulla mozione.

SCOTONI (P.C.I.): E' evidente. Il 15-10-1958 fu presentata in Consiglio Regionale

una mozione riguardante la « Lancia » di Bolzano e per numerose pagine di verbale si è discusso se fosse possibile o meno presentare un ordine del giorno che, se non sbaglio, era stato presentato dal capogruppo della D. C.

KESSLER (D.C.): Non da me.

SCOTONI (P.C.I.): Dal gruppo.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Da chi insomma?

SCOTONI (P.C.I.): Dal gruppo. Diventiamo sempre più difficili qui. Presentato da qualcuno, insomma, vi fu un ordine del giorno, e si discusse se si poteva presentare un ordine del giorno e si disse: questo è un fatto nuovo; ordini del giorno non ne sono mai stati presentati ad una mozione, ordini del giorno normalmente vengono presentati sulle leggi. Qualcuno sostenne che però se si consente di presentare emendamenti, come erano stati presentati altra volta e in quella circostanza, si doveva consentire la presentazione anche di ordini del giorno. Poi ad un certo punto i presentatori ritirarono l'ordine del giorno e restarono gli emendamenti che furono messi in votazione e regolarmente votati. Adesso se, come al solito, visto che prima si era fatto in una certa maniera, oggi bisogna cambiare, d'accordo, perchè così è la prassi, ma è la prassi di non seguire la prassi però!..

PRESIDENTE: Sarà bene che io legga le discussioni che sono avvenute allora nella seduta del 15 ottobre 1958, in cui uno dei firmatari di questi emendamenti era proprio dell'avviso mio. Non lei, ma uno dei firmatari, assente. Allora venne presentata una mozione concernente la « Lancia » di Bolzano e venne presentato un emendamento, che però non modificava per niente la sostanza della mozione, in quanto, invece di dire « Lancia », si voleva dire « e zona industriale » che aveva una certa attinenza. Allora venne discusso

a lungo e il Presidente di allora, dott. Albertini, disse (*legge*). Questo è il punto di vista espresso da uno dei firmatari dell'attuale emendamento, ed io stesso sono in linea con quanto detto oggi, perchè allora ho detto (*legge*). Ora da tutta questa discussione, pur non regolando la cosa il regolamento, credo che si può facilmente dedurre quanto io ho già scritto ai due presentatori, che cioè emendamenti ad una mozione possono solo essere presentati se d'accordo con i firmatari della mozione. Questa è la questione di regolamento che adesso ho impostato; possono parlare due a favore e due contro. Poi la discussione si chiude. Lei, Molignoni, parla a favore o contro?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): A favore della presentazione di emendamenti.

SCOTONI (P.C.I.): Posso parlare a favore?

PRESIDENTE: Due possono parlare a favore. Loro possono parlare a favore.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Guardi, Presidente, lei si è rifatto al problema recente, il più recente, direi, della mozione presentata, ordine del giorno poi trasformato in mozione, presentato dal capogruppo della D. C. on. Kessler o dal gruppo della D. C. o da chicchessia, al recente fatto della « Lancia », e ne ha tratto da questo fatto delle sue conclusioni, perchè in quella circostanza si è parlato dell'accettazione o non accettazione degli emendamenti alle mozioni, e rispettivamente agli ordini del giorno. Direi che se noi volessimo trarre dal passato un'indicazione per il comportamento odierno nei confronti degli emendamenti presentati dai cons. Nardin e Scotoni alla mozione di sfiducia della S.V.P., dovremmo riandare quanto meno a tutta la parte che ci interessa, cioè al decennio dell'autonomia del Trentino Alto Adige, dal 1948 ai giorni nostri. Perchè un caso od un fatto non è determinante a questo proposito. Io quindi sostengo questo: secondo il mio avviso, si

tratta di decidere e di stabilire se si può o non si può, se è concesso o non è concesso presentare emendamenti ad una mozione. Su questo argomento credo che potremmo discutere per delle ore senza metterci d'accordo, in quanto il silenzio del regolamento a questo proposito lascia adito a qualsiasi considerazione, sia ad una considerazione positiva, cioè alla possibilità della presentazione di emendamenti, quanto ad una considerazione negativa, cioè all'impossibilità della presentazione di emendamenti. Penso quindi che non dovremmo rifarci che ad una prassi, ad una prassi che non è contenuta in un caso singolo, specifico, il caso « Lancia » di cui lei ha parlato, e del quale si è anche premurato di leggere i documenti stenografici, perchè facevano in certo qual modo comodo alla sua tesi odierna, ma a tutta una prassi, e se noi dovessimo riandare agli anni della nostra autonomia noi troveremmo che in altri casi, in altre circostanze analoghe a quella della mozione « Lancia » ed a quella che è la mozione di oggi, se non vogliamo considerarla particolare per l'aspetto della sfiducia, certamente abbiamo sempre usato il sistema ed il metodo della presentazione e dell'accettazione degli emendamenti.

La tesi poi che questi emendamenti devano essere concordati con i presentatori della mozione, e non possano in certo modo o svuotare o capovolgere il contenuto della mozione stessa, tesi che lei opportunamente ha sottolineato come sia stata sostenuta dal presentatore odierno Nardin, non mi trova consenziente, nè con lei nè con Nardin, che ha sostenuto quella tesi. Perchè penso che se si possono presentare emendamenti, gli emendamenti sono quelli che sono e non possiamo stabilire se sono emendamenti modificativi, sostitutivi o altro; sono normali emendamenti di qualsiasi qualità.

Sinceramente ritengo che arbitro sovrano in questo campo sia il Consiglio. E' evidente che se questi emendamenti sono tali da svuotare il contenuto della mozione stessa o da capovolgerla, il Consiglio stesso li re-

spingerà secondo una propria valutazione e la valutazione che di essi emendamenti faranno le singole correnti che siedono in Consiglio. Solo il Consiglio quindi ritengo sia arbitro in questo settore e nel giudizio degli emendamenti stessi.

Io quindi non mi sento di accogliere nè la sua tesi, Presidente, nè quella che lei ha citata a proposito della discussione avvenuta in sede di bilancio. Secondo me gli emendamenti si possono presentare, perchè sono sempre stati presentati, spetterà al Consiglio il giudizio sugli emendamenti stessi. Io quindi chiedo che gli emendamenti siano posti in votazione regolare.

SCOTONI (P.C.I.): Lei ha citato il collega Nardin, però non ha forse letto tutto. Il collega Nardin in quel certo intervento diceva poi (*legge*). Quindi non c'è alcuna contraddizione in chi dice: oggi c'è una certa situazione, ritengo che bisognerebbe modificare il regolamento, ma finchè non è modificato lo applico come è stato applicato. Altrimenti su questo desidererei avere un chiarimento, perchè tante volte ci troviamo in difficoltà. Vorrei sapere se adesso assieme al regolamento devo anche ascoltare le opinioni su eventuali modificazioni che al regolamento si dovessero apportare da parte del mio collega Nardin. . . Per me la cosa è abbastanza semplice, sono vicino e glielo posso chiedere, ma forse per il resto del Consiglio potrebbe essere un po' disagiata.

Insomma, signor Presidente, per portarle un esempio, ci sono dei paesi di questo mondo dove chi guida deve tenere la destra, ci sono dei paesi dove si deve tenere la sinistra. Supponiamo che lei sia uno di quelli che sostiene che andare a sinistra sia meglio. A Bolzano fa una conferenza dove sostiene che oltre ai 470 emendamenti al Codice della strada, ce ne deve essere un 471. per stabilire che bisogna andare a sinistra. Poi esce dalla conferenza, monta in macchina e uno che va a sinistra le viene addosso. Quel tale le dice: ma lei è quello che sostiene che bisogna an-

dare a sinistra, allora vado a sinistra anch'io e la colpa è sua. Le pare? Adesso fate quello che volete, come sempre, ma comunque vorrei ultimare dicendo ancora una cosa: chi è che va a domandare se sono d'accordo i presentatori? Lo faccia lei eventualmente. Io non ho nessuna prassi, non so come dovrei fare: per iscritto, a voce, interrogandoli singolarmente o riunendoli? Lo faccia lei, chieda lei, io sono ben contento.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Attraverso una richiesta notarile. . .

PRESIDENTE: Adesso possono parlare solo due oratori contro la presentazione di questi emendamenti e nessun altro, a sensi del Regolamento.

KESSLER (D.C.): Io parlo contro. Le argomentazioni fatte prima dal cons. Molignoni, e le ultime fatte anche da Scotoni, mi offrono proprio il destro per esporre la mia tesi che non è quella del Presidente del Consiglio. Sono anche io inizialmente d'accordo nell'ammettere con Molignoni che o gli emendamenti sono ammessi sulle mozioni o non sono ammessi. Questione più difficile è quella di vedere se devono essere ammessi solo quelli che riportano il consenso dei presentatori della mozione e se devono essere respinti quelli che non portano questo consenso. A me pare che l'unico punto fermo nostro sia quello di riferirsi ad una corretta interpretazione del regolamento.

Secondo me, l'istituto della mozione è stato previsto dal nostro regolamento come istituto a parte. L'unico punto fermo al quale ci dobbiamo attenere è quello di una corretta interpretazione del regolamento. A termini di regolamento a me pare che l'istituto della mozione è stato esplicitamente previsto come un istituto a parte con una sua propria regolamentazione ben precisa. Con questo non voglio dire che non si possa riferire alla parte che riguarda la procedura della mozione qualche norma contenuta in altri Capi

del regolamento, per esempio qualche norma che sia contenuta nel Capo che parla delle discussioni delle leggi. Però, io dico, quelle norme previste da quei tali Capi possono essere applicate in questa sede solo in quanto l'analogia lo consenta, cioè sono applicabili per analogia solo quelle norme che siano compatibili con le caratteristiche di questo istituto peculiare della mozione. Ora, siccome l'art. 115, quello che prevede e parla della procedura della mozione, stabilisce espressamente che sulla discussione delle mozioni può intervenire un solo Consigliere per gruppo, non solo, ma fa ulteriori limitazioni nel senso che ogni Consigliere per gruppo può parlare solo per 20 minuti, mi pare che queste limitazioni facciano in modo che non sia applicabile la procedura normale della discussione generale. Più precisamente direi che per la discussione della mozione non è prevista una discussione generale, come è prevista per i disegni di legge, come è prevista anche per altri argomenti, vedi per esempio il primo ed il secondo punto all'ordine del giorno che stiamo discutendo; lì era prevista la discussione generale sulla quale hanno potuto prendere la parola tutti i Consiglieri, e la possono prendere anche per due volte. Ma qui la mozione non prevede una discussione generale e quindi non pare applicabile quella parte del Capo che riguarda la discussione generale. Se così è, mi pare che non sia per analogia applicabile neppure la parte che riguarda gli emendamenti, previsti in quel tale Capo, all'art. 74, dove si dice che ogni Consigliere può presentare degli emendamenti. Se l'istituto della mozione è stato dal nostro regolamento regolato nel senso che può intervenire solo un Consigliere per gruppo, se noi ammettessimo gli emendamenti, sugli emendamenti potrebbero parlare tutti i Consiglieri. Cioè verrebbe ad eludersi quella che è la disciplina precisa e peculiare che si è voluto dare alla mozione. Quindi, alla luce di queste considerazioni mi pare che non sia applicabile per analogia la parte del Capo secondo che riguarda la

presentazione di emendamenti alle mozioni, perchè così facendo si snaturerebbe quello che è l'istituto della mozione. Ed è per questo che è un po' più debole — e su questo posso concordare in parte con quello che ha detto Scotoni — che è più debole la argomentazione per cui sono ammessi certi emendamenti e non sono ammessi certi altri. Io ammetto che anche questo ragionamento logico di interpretazione possa avere un certo significato, che è il significato poi che gli attribuiva testualmente in quel verbale il cons. Nardin, perchè diceva: se voi mi presentate un emendamento alla mia mozione con la quale la sovvertite, io passo per firmatario presentatore di una mozione che porta un pensiero esattamente diverso dal mio. Ripeto che dal punto di vista logico anche questo argomento ha una certa importanza, però supererei anche questo ed andrei proprio a quello che, secondo me, è il ragionamento giuridico determinante, quello cioè, che la mozione ha tutta una sua regolamentazione che non ha nulla o per lo meno poco a vedere con quella che è la regolamentazione generale. In ogni caso dico che gli emendamenti secondo il nostro regolamento sono ammissibili solo in sede di discussione generale. La mozione non può avere una discussione generale e quindi non può avere neanche emendamenti.

SCOTONI (P.C.I.): E' sempre stato fatto. Si incomincia da noi per la prima volta a cambiare!

PRESIDENTE: Può parlare ancora uno per la non accettazione. Allora la discussione è chiusa.

SCOTONI (P.C.I.): Sono d'accordo i presentatori?

PRESIDENTE: No, non sono d'accordo. Allora lascio decidere al Consiglio sulla ammissibilità o meno, visto che c'è stata la discussione. Dica il Consiglio se gli emenda-

menti preletti possono essere accolti: maggioranza favorevole.

PARIS (P.S.D.I.): Si faccia il caso generale non il caso particolare, di fronte al quale voi create la legge per ogni delitto o supposto delitto, come si fa su questo!

SCOTONI (P.C.I.): Questa è un'eccezione alla prassi, la prassi domani ricomincia!...

PRESIDENTE: Sì, io mantengo il punto di vista che ho espresso nella mia lettera, cioè gli emendamenti, a meno che il regolamento non modifichi, si possono presentare solo con il consenso dei presentatori della mozione. In questo caso un solo Consigliere per gruppo consiliare può intervenire sugli emendamenti analogamente alla mozione.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Anche lei si è convinto solo dopo l'ottobre scorso, non dal 1948 ad oggi!...

PRESIDENTE: Ma le ultime convinzioni valgono!...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Le ultime? Non valgono niente, Presidente!...

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla mozione? C'è qualcuno che desidera illustrarla? Benedikter? Un momento.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non la può presentare, non è il primo firmatario...

PRESIDENTE: Lo so. Per questo ho detto: « un momento ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): A conforto della Presidenza, scusi...

PRESIDENTE: Non era necessario, nè desiderato. C'è un presentatore che vuole illustrare? Nessuno; chi chiede la parola sulla mozione? Può parlare un Consigliere per gruppo consiliare, non oltre 20 minuti.

LORANDI (M.S.I.): Desidero anzitutto sottolineare il tono tracotante conferito dalla SVP alla presentazione di questa mozione, sia attraverso le dimissioni presentate da due Consiglieri al Presidente del Trentino - Südtirol (anzichè Trentino - Alto Adige), sia attraverso l'ostentazione della sola lingua tedesca, tanto che il testo delle dimissioni sono state a noi presentate in un testo *ufficiale* tedesco, e in una traduzione italiana *non ufficiale*.

Chi conosce il modo d'agire dei dirigenti della SVP, sa benissimo quale sia il significato del loro gesto. L'art. 84 dello Statuto (che riconosce come lingua ufficiale della Regione l'italiana) non esiste per essi; non esiste il bilinguismo, esiste solo il monolinguisimo, come dimostra la recente legge presentata la settimana scorsa in Consiglio Provinciale a Bolzano. Si vuole affermare che questo è il Südtirol e che essi parlano la sola lingua tedesca, e che quanto alla cittadinanza italiana, di essa si ricordano solo quando a loro fa comodo. La mozione è in secondo luogo ingiustificata — e qui condivido senz'altro le affermazioni dell'on. Presidente della Giunta — perchè la mozione prende le mosse da un'asserzione completamente falsa e infondata. Purtroppo — e sottolineo questo « purtroppo » — il Presidente della Giunta Regionale non ha difeso a Roma la limitazione delle competenze, anzi egli si è battuto, con decisione degna di miglior causa, non già per la restrizione delle norme in conformità all'art. 4 dello Statuto, bensì per il loro ampliamento, secondo un testo che in sede locale era stato largamente criticato e combattuto. Non difese, il Presidente della Giunta Regionale, gli interessi nazionali che l'art. 4 dello Statuto pone come limite alle competenze degli enti a statuto autonomo: egli ha difeso le vostre tesi, signori della Volkspartei, e proprio perciò fu da noi attaccato e criticato e proprio per ciò la stampa locale lo attaccò e fu attaccato anche da qualche organo della stampa nazionale.

Signor Presidente! Ecco la gratitudine, ecco la ricompensa! Ella s'è fatto un cattivo nome presso gli italiani dell'Alto Adige; ha indubbiamente perduto quelle simpatie e quella popolarità che godeva fuori del suo partito, è stato considerato come succube della Volkspartei, come l'uomo del compromesso a qualsiasi prezzo, ed ora la SVP accusa proprio Lei ed il Suo partito, in un pubblico documento implicante la responsabilità di tutto il partito di lingua tedesca, di essere venuto meno ai Suoi doveri, al dovere di « rappresentare in seno al Consiglio dei ministri l'autonomia delle Province, di aver ceduto alle macchinazioni nazionalistiche, violando in modo gravissimo lo spirito europeo ». Sono le parole della mozione.

Signor Presidente, se qualcuno volesse fare ora il cattivo, potrebbe trarre interessanti e amene conclusioni sulla ingenuità di coloro che — come Lei e il Suo partito in questo caso — si sono scaldati la serpe in seno. La serpe, che ha ricambiato la generosità del suo protettore con morso velenoso e mortale. Ma la faccenda è troppo seria perchè alcuno la possa fare oggetto di ironia. Ma non è questo il primo morso della serpe di cui parlo. Quanti morsi hanno subito in questi dieci anni di ordinamento autonomistico gli italiani dell'Alto Adige! Chi li può elencare tutti nel breve tempo che mi è concesso dal regolamento?

La prima vittima di quel veleno fu ed è in Alto Adige lo Stato. Esiste ancora uno Stato in Alto Adige? in Alto Adige, dove le leggi sono state tante volte, e sempre impunemente, violate? dove reati previsti del nostro codice, come dai codici degli altri Paesi, non sono stati puniti allorchè furono commessi dai dirigenti e dagli esponenti della SVP? C'è ancora uno Stato qui, dove non si riconosce per nulla la bandiera dello Stato, mentre si vedono esposte bandiere straniere, allo scopo di girare documentari che dimostrino quello che non è, che dimostrino che gli allogeni dell'Alto Adige rinnegano quelle richieste

che a suo tempo fecero di essere cittadini italiani? Perchè questa è una cosa importante che dobbiamo sempre ricordare, perchè tutti questi signori hanno chiesto singolarmente la cittadinanza italiana e non c'è nessuno che sia cittadino italiano per costrizione qua dentro! Prima le opzioni avevano questo argomento, ora non lo hanno più.

FIORESCHY (S.V.P.): Cittadino del suo paese!...

LORANDI (M.S.I.): Cittadino italiano!

La seconda vittima di questa velenosa serpe è il gruppo dei cittadini di lingua italiana in Alto Adige. Ma dove, fuori dell'Alto Adige, è permesso ad un gruppo di cittadini di condurre contro un altro gruppo di cittadini una vera e propria guerra morale, economica e culturale, come stanno conducendo da dieci anni a questa parte i signori della S.V.P.? Dove è permesso predicare, come si predica qui, la separazione di cittadini negli asili e nelle scuole, nelle scuole elementari e medie, nelle associazioni sportive e culturali, in chiesa persino e nelle famiglie? di predicare l'odio nella scuola, nei giornali, con tutti i mezzi che l'ingenuità del governo regionale in questi anni e dei governi d.c. a Roma ha messo a loro disposizione? Umiliati, combattuti, oppressi in Alto Adige, sono solo i cittadini di madrelingua italiana. Voi, signori della S.V.P., non siete le vittime. Voi siete i prepotenti e siete gli oppressori. Basta girare la Provincia per vedere qual è la realtà.

BRUGGER (S.V.P.): Basta sentire Lorandi...

LORANDI (M.S.I.): La terza vittima di quel veleno è stata la verità. Quante menzogne sono state diffuse in questi dieci anni! La marcia della morte, l'oppressione dei poveri sudtirolesi, la prepotenza degli italiani, il misconoscimento dei diritti dei sudtirolesi, la difesa dei caratteri etnici, non sono tutte queste grossolane menzogne, menzogne che avete largamente propinato dovunque?

FIORESCHY (S.V.P.): Basta leggere « Il borghese »...

LORANDI (M.S.I.): Basta leggere i giornali di Innsbruck di oggi per vedere come due pagine siano dedicate all'Alto Adige a base di menzogne, smentite ufficialmente da chi aveva la facoltà di smentirle, come l'intervento franco-inglese che è riportato in larga evidenza sui giornali di Innsbruck. Basta leggere il « Dolomiten » di oggi per vedere come vengono capovolte in un articolo chiamato « Responsabilità », le vere responsabilità della situazione. Quale carattere etnico difendono i signori della S.V.P.?

FIORESCHY (S.V.P.): Il nostro!

LORANDI (M.S.I.): Sì, come quello di Staneck. Cosa c'entra il carattere etnico con la lotta politica di una Volkspartei che ha oggi la sua base più accesa in paesi di trentini tedeschizzati, come Termeno, Caldaro, Salorno, Laives, dove i cognomi della maggior parte degli abitanti testimoniano in modo incontrovertibile la loro recente tedeschizzazione? E dove sono oggi quei ladini che nel secolo scorso avevano ancora conservate intatte le loro caratteristiche, ora violentate e soppresse dall'azione snazionalizzatrice dell'Austria asburgica dopo il 1866? Li ha forse snazionalizzati l'Italia, se ancor oggi in Val Gardena la dottrina viene insegnata in due turni: il ladino per i vecchi e il tedesco per i giovani? E anche la Gardena è uno dei covi della S.V.P., il che dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che la difesa dei caratteri etnici è un pretesto per una lotta politica infida e interessata al servizio dello straniero. E che cosa hanno a che fare con la difesa dei caratteri etnici i voti che la S.V.P. è andata a cercare — e purtroppo ha trovato! — nel Trentino, in Val Sugana, in Vallarsa e un po' dappertutto?

Quarta vittima di quel veleno è stato il buonsenso. Voi, signori della S.V.P., vi lamentate che i figli dei vostri contadini non tro-

vano lavoro, ma combattete l'industria che potrebbe offrire nuove possibilità di occupazione per tutti; vi lamentate che manchino le case, ma cercate di impedire in tutti i modi che si costruiscano; volete che la lingua sia elemento di discriminazione, laddove in ogni paese elemento di discriminazione è il grado del bisogno. E mentre in altri paesi, Austria compresa, motivo di protesta è il mancato intervento dello Stato a favore dei senzatetto, voi avete organizzato manifestazioni di protesta, come Castelfirmiano, per protestare contro l'interessamento dello Stato in questo campo. E la D. C. in Regione le ha dato corda! Ha ceduto davanti a tante vostre richieste, si è messa persino in disarmonia coi propri governi, votando articoli di legge dichiarati incostituzionali e illegittimi dagli stessi governi democristiani. Ora la serpe ha morso anche lei. Tenterà ancora essa di riprendere un menage così miseramente concluso?

KAPFINGER (S.V.P.): La biscia che morde...

LORANDI (M.S.I.): La serpe ha morso tutti quelli che l'hanno allevata nel loro seno.

Ultimo elemento negativo della mozione di sfiducia della Volkspartei è il suo evidente carattere di artificioso pretesto. Parliamoci chiaro, signori della S.V.P.: questa mozione si inquadra in un più vasto piano. Parte, o, meglio, vuol partire dalle norme di attuazione per l'edilizia popolare, ma poteva benissimo partire da altre rivendicazioni, come la provincializzazione della scuola o il monolinguisimo o qualsiasi altro pretesto. Non ci vuol molto a trovare un pretesto, quando esiste — elaborato e predisposto dal solerte Gschnitzer — un programma di ben più vasta portata. Oggi il disegno del mosaico da voi preparato, signori della S.V.P., si va delineando e i suoi elementi si chiamano: progetto di legge Tinzl, crisi regionale, celebrazioni hoferiane, e il resto verrà poi in seguito. Nel settembre 1958 avete reso noto il

programma di Gschnitzer per il giubileo di Andrea Hofer; il 31 dicembre il Dolomiten preannuncia che le celebrazioni hoferiane non dovranno avere carattere platonico; a fine gennaio 1959 dimissioni di Benedikter, Kapfinger e Unterrichter; indi viaggio a Vienna della delegazione capeggiata dal dott. Magnago; indi congresso della S.V.P. ad Innsbruck e infine, il 19 febbraio, celebrazione del Guncina e il giorno dopo grande esposizione di bandiere, e così via. Dopo di che il 9 aprile è prevista la grande celebrazione del 150.º anniversario dell'insurrezione hoferiana, « Treibefeuer » secondo l'ordinanza del 1647 della Contea del Tirolo.

Io sono andato a cercare questa ordinanza e ho visto le parole che precedono questa ordinanza. Leggo due periodi soltanto, per far vedere qual è lo spirito che animerà questa manifestazione: « Alto sulla torre fiammeggia con languido ardore il fuoco vermiglio, sanguigno nella notte, e annuncia alla Patria il pericolo, la riscossa, la pugna, la morte ». E più sotto: « Vieni, avanti marmaglia straniera e schiavista, e scòrnati se ti piace! Torsa, chiara, schietta, sale al cielo la tua sacra fiamma, o fuoco di vittoria! ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Quale fiamma? Quella del MSI?

LORANDI (M.S.I.): Questo è lo spirito delle prossime celebrazioni che avremo il 9 aprile, ed è tratto dal Tirolerschützenzeitung del 20 aprile 1848 edito ad Innsbruck, pagina 131. Tutto questo programma era stato quindi predisposto minuziosamente, preparato tutto quanto, ma due cose non erano state previste: la possibilità che il governo Fanfani potesse cadere e che potesse succedergli un governo non più privo di sensibilità nazionale, un governo capace di fare a meno dei tre voticini ricattatori della SVP, un governo capace di reagire adeguatamente alle provocazioni dell'Austria e della Volkspartei; e la possibilità che ad un certo punto la stampa italiana — tutta la stampa, dai grandi

quotidiani ai più noti rotocalchi — avrebbe finalmente denunciato all'opinione pubblica italiana l'assurdo della situazione altoatesina, dando finalmente agli italiani dell'Alto Adige — dopo tanti anni di umiliazioni — il conforto della solidarietà nazionale; il conforto di non sentirsi più soli ed abbandonati, come si sono sentiti finora.

Confortati da queste speranze e ammaestrati dalla dura esperienza di questi dieci anni, abbiamo deciso di esprimere sulla mozione della S.V.P. e sul significato che essa assume per il tempo e il modo della sua presentazione, la nostra decisa condanna, rifiutandoci di votare. Non possiamo tuttavia attuare il nostro proposito affiancando il nostro voto ad una DC che parla tuttora un linguaggio tanto diverso da quello del Governo italiano, da quello dell'on. Segni. Perciò io e il collega Ceccon usciremo dall'aula al momento della votazione.

CORSINI (P.L.I.): Vorrei assicurare il signor Presidente ed i signori Consiglieri che rimarrò rigorosamente entro il tempo stabilito dal regolamento, e vorrò attenermi esclusivamente a quello che è il tema che è in discussione, cioè motivi per i quali si accetta o non si accetta di votare la mozione di sfiducia presentata dai Consiglieri della S.V.P. Questo voglio dirlo, se mi si consente, per preannunciare che tutti gli altri temi che sono stati toccati anche ieri nella discussione sul punto primo dell'ordine del giorno e che andavano piuttosto trasportati in questo punto dell'ordine del giorno ed in quello successivo o nella discussione che seguirà nel momento in cui le due mozioni di sfiducia saranno state poste in votazione e si vedrà, perciò, se avranno ottenuto il consenso o non avranno ottenuto il consenso del Consiglio Regionale, tutti quei temi mi riserverò di trattarli in un momento successivo. Oggi, in questo momento, sono di fronte a questo problema, ho sotto i miei occhi una mozione di sfiducia presentata da 10 Consiglieri della S.V.P. con una determinata motivazione, sfi-

ducia che è rivolta alla Giunta Regionale ed al suo Presidente, ed è su questa mozione e su questi argomenti che io intendo prendere posizione.

Le dico, signor Presidente, che quando ho letto, nella « traduzione non ufficiale », nel testo italiano questa mozione di sfiducia, mi sono domandato se per caso la traduzione non ufficiale era anche traduzione non corrispondente, e con quelle modeste cognizioni della lingua tedesca che ho, ho voluto confrontarla con il testo tedesco. Purtroppo quell'impressione di assurdità che ho trovato nel testo italiano l'ho avuta confermata anche dal testo tedesco. Assurdità, signor Presidente! Assurdità per quello che è la possibilità di individuare quali siano stati gli scopi dei presentatori di questa mozione, assurdità nella motivazione che per questi eventuali scopi è stata data, assurdità, in fine, nella richiesta di una sfiducia per una Giunta Regionale della quale i signori rappresentanti della S.V.P. hanno fatto parte fino ad oggi alle ore 12!

Guardi, Presidente, una prima osservazione viene spontanea ed è questa: una mozione di sfiducia non ha bisogno di tante firme, può essere presentata anche da un numero minore di firmatari, ed alla mia mentalità, forse pignolesca, forse eccessivamente analitica, non può essere sfuggito questo fatto che qui ci sono dieci firme su 15 Consiglieri della S.V.P. Come devo interpretare questa abbondanza di firme in un determinato senso ed una carenza di firme per raggiungere la completezza del gruppo consiliare della S.V.P.? E' un dubbio che mi sorge, legittimo, e che io, per non entrare nelle questioni interne rispettando la sovranità di un partito, lascio come dubbio ed avrei veramente piacere che in una eventuale risposta questo quesito venisse chiarito per lo meno al Consiglio. Ma vado avanti nella mia analisi, che, come lei vede, Presidente, è molto tranquilla e pacata. Analisi della mozione stessa, e mi domando se la S.V.P. nel presen-

tare questa mozione aveva veramente la volontà di creare una crisi di Giunta o questa volontà non l'aveva. Perché, signori, colleghi Consiglieri, bisogna che ad un dato momento, al di là di quella che è la forma, si arrivi alla sostanza ed alla chiarezza delle posizioni, e la chiarezza e la sostanza di posizioni si hanno nel momento in cui ciascun partito, ciascun rappresentante politico qui dentro manifesta degli atti idonei a chiarire inequivocabilmente di fronte ai Consiglieri e di fronte alla pubblica opinione quale è la volontà che questo partito, che questo rappresentante politico intende esprimere. Ora, signori della S.V.P. che avete presentato questa mozione di sfiducia, speravate veramente di ottenere l'assenso mio ad esempio o di altri raggruppamenti politici, o quello stesso della maggioranza di lingua italiana qui presente? Io vi dico di no! Non voglio farvi il torto di non avere meditato questo fatto. Quando voi chiedete, non dico la solidarietà della D.C., contro la quale questa mozione di sfiducia è rivolta, ma chiedete apparentemente la solidarietà dei gruppi di minoranza di lingua italiana, se avete veramente la volontà di provocare la crisi totale della Giunta Regionale, allora vi dico: ma, signori, vi siete resi conto che voi vi lamentate, di che cosa?

Voi vi lamentate delle norme di attuazione sulla edilizia popolare perchè non sono come le avete volute voi, vi lamentate perchè la D. C. non ve le ha ottenute come voi le avreste volute, e poi presentate una mozione di sfiducia chiedendo la nostra approvazione, l'approvazione di chi? Del gruppo consiliare del movimento sociale italiano, di quello socialdemocratico, e non parlo di me stesso, che ero arrivato in quel momento e che perciò poco ho potuto fare in questa occasione; ma comunque le norme di attuazione così come stanno non sono state certo tali da provocare un appoggio alla vostra mozione di sfiducia. Allora chiariamo la verità. Voi volete presentare una mozione di sfiducia ma contemporaneamente la motivate in modo tale da non poter ottenere la maggioranza del

Consiglio Regionale. Questo è il secondo motivo di assurdit .

Il terzo motivo di assurdit , lo ho accennato ieri nel mio intervento,   quello che i presentatori si lamentano di una risoluzione di un problema che non   dipeso dalla Regione. Leggiamo assieme: « Con le norme di attuazione allo Statuto di autonomia approvate il 16 gennaio 1959 il Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana ha frustrato... » L' imputato qui dentro non   l' autonomia regionale, l' istituto autonomo Regione, non   nessuno di noi. Vorrei dire, per un atto di estremo allargamento della mia tesi, che non siete imputati voi della S.V.P., non la D.C., non noi delle minoranze, ma il Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana. Volete fare un atto di ritorsione contro questo? Ditelo con chiarezza. E' contro il Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana che voi implicitamente volete che noi votiamo la sfiducia? Non contro l' ente Regione, non contro la Giunta Regionale, non contro i gruppi consiliari? Ha frustrato che cosa?

SCOTONI (P.C.I.): E' caduto il Governo! ...

CORSINI (P.L.I.): Ha frustrato che cosa? « La modesta autonomia prevista per le Province relativamente a parti essenziali dell' edilizia sociale ». Qui ritorniamo di nuovo sul vecchio tema: la modesta autonomia. Signori della S.V.P., pu  darsi che sia modesta questa autonomia provinciale,   quella che  . Il mutamento va fatto in sede parlamentare con una revisione costituzionale, eventualmente. Qui dentro ci troviamo nella condizione in cui si trovano i collegi giudicanti: dobbiamo applicare la legge nei limiti da essa previsti per quello che riguarda la nostra azione, non possiamo mutare la legge stessa. E' una legge costituzionale. E' una parvenza la vostra. E' un artificio quello di chiedere la nostra approvazione con una mozione di sfiducia rivolta non verso la Regione, non verso il Consiglio, non verso la Giunta, non verso

nessun organo della Regione Trentino - Alto Adige.

E lascio stare quella pennellata, che indubbiamente serve dal punto di vista esterno, dove si parla di macchinazioni nazionalistiche, « violando in modo gravissimo lo spirito europeo ». Lo lascio stare, signor Presidente e signori presentatori della mozione, perch  questo mi indurrebbe ad allargare, come   stato fatto stamane e come   stato fatto ieri, l' argomentazione a temi di natura pi  ampia e di natura generale, che mi porterebbero al di l  del limite strettamente concesso dal regolamento. Ed allora guardate quali sono le conclusioni di questa stranissima premessa; si dice che: « In base allo Statuto di autonomia il Presidente della Giunta Regionale ha in questo caso il compito di rappresentare in seno al Consiglio dei Ministri l' autonomia delle Province ».

Qui veramente, signori presentatori della mozione, avrei voluto sapere da voi il vostro esplicito pensiero. Avete sentito ripetutamente dalla mia bocca delle affermazioni di convinzione autonomistica, tanto che mi hanno attirato a volte gli strali verbali e scritti delle estreme destre, cos  come ieri il compagno, ed   esatta la mia terminologia di estrema sinistra, ha voluto cambiare il mio nome di battesimo da quello di Umberto in quello di Salvatore. Sono veramente un autonomista, e vi dico sinceramente che se il Presidente della Giunta Regionale, se voi me lo potete dimostrare questo, non ha difeso sufficientemente al Consiglio dei Ministri l' autonomia, ma cos  come essa   configurata esattamente e precisamente nello Statuto — perch  su quella base noi possiamo muoverci e non sulle nostre aspirazioni diverse — io potrei anche in certo senso convenire con voi e votare la sfiducia, ma questa prova me la dovete dare!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Al Presidente, non alla Giunta!

CORSINI (P.L.I.): Al Presidente.

Ebbene, adesso arriviamo al terzo capoverso, il terzo di quei capoversi che i Consiglieri del P.C. volevano eliminare tutti e tre per sostituirli con quelli che chiamavano un emendamento e che in realtà era una nuova mozione di sfiducia, e osservate guardatelo bene nell'assurdità con la quale è stato redatto, assurdità concettuale ed ideologica. « Avendo in tale modo il Partito — che in seno al Governo centrale e a quello regionale è investito della responsabilità principale — dimostrato di non avere la chiara volontà di realizzare e difendere l'autonomia stessa, il Consiglio Regionale esprime alla Giunta Regionale ed al suo Presidente la propria sfiducia ».

Ma signori, ma chiamatemi ad esprimere la mia sfiducia alla D.C. per quello che è stato il modo con cui ha condotto la autonomia in vostra compagnia in tutti questi dieci anni, ed il discorso io lo farò, ma non chiamatemi ad esprimere la sfiducia al Presidente ed alla Giunta Regionale, di quella Giunta Regionale di cui voi avete fatto parte fino a due ore fa per un motivo, per quale motivo? O questo comportamento nei confronti delle norme di attuazione in materia di edilizia popolare è stato il comportamento della Giunta, ed allora avete ragione di chiedere la sfiducia alla Giunta, ma siete corresponsabili anche voi, o è stato un comportamento della D. C. e voi fate quello che avviene in qualsiasi fase di crisi governativa: denunciate il vostro patto di collaborazione, andatevene e lasciate l'Assemblea legislativa idonea e investita per prendere quelle misure che riterrà opportune. Avete mai osservato attentamente quanto accade nel momento in cui un partito abbandona una compagine governativa? Dice: per questi e questi motivi non posso più collaborare con quel partito e se ne va. Poi spetta al partito che ha la maggioranza o ai rimanenti della compagine governativa di tirare le conclusioni di questo abbandono dei loro partner.

E' illogica questa vostra mozione di sfiducia, illogica ed assurda e per di più fondata su delle motivazioni come quelle delle norme in materia di edilizia popolare, per le quali voi non potete pretendere di avere il consenso del partito liberale. Questa ripulsa che il partito liberale fa della vostra mozione di sfiducia non significa niente altro che questo: non può accettarla. Quelli che saranno gli atti successivi, mi si intenda bene specialmente dall'estrema destra e dall'estrema sinistra, quelli che saranno gli atti successivi ai quali il Consiglio Regionale dovrà giungere, una volta in cui saranno state superate o non superate le mozioni di sfiducia, quegli atti successivi sono ancora nella meditazione nostra, come devono essere nella meditazione di tutti i gruppi politici che qui sono presenti.

Noi, nel respingere la mozione di sfiducia della S.V.P., non consideriamo chiuso definitivamente questo atto e questo momento importante della vita regionale. Le fasi successive saranno oggetto di ulteriore nostra meditazione e saranno oggetto di ulteriore nostra presa di posizione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Zum ersten Mal seit Bestehen der Region Trentino-Tiroler Etschland ist der Gesamtrücktritt der deutschen Mitglieder des Regionalausschusses erfolgt. Der unmittelbare Anlaß dieses Rücktrittes, die autonomiewidrigen Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau, rechtfertigen allein schon diesen Schritt. Für diese Durchführungsbestimmungen ist die italienische Zentralregierung und die italienische Mehrheitspartei in der Region gleichermaßen verantwortlich, da letztere ja auf Grund des bestehenden Autonomiestatuts berufen ist, auch die Provinzautonomie dem Staat gegenüber zu verteidigen. Nach diesem Autonomiestatut ist der Präsident des Regionalausschusses derjenige, welcher an den Sitzungen des Ministerrates teilnimmt, wenn Fragen behandelt werden, die in besonderer Weise die Region, einschließlich der Provin-

zen Bozen und Trient, betreffen. Er ficht im Auftrag des Regionalrates Gesetze und Verwaltungsmaßnahmen des Staates an, falls diese die Autonomie der Region oder der Provinzen verletzen. Er schließt alljährlich mit der Staatsregierung den Finanzausgleich für die Region und die Provinzen ab. Er ist die Schlüsselfigur zwischen der in zwei halbautonome Provinzen gegliederten autonomen Region und dem italienischen Nationalstaat.

Hat der Präsident des Regionalausschusses zusammen mit der christlich-demokratischen italienischen Mehrheitspartei der Region jene Funktion erfüllt, die Degasperi im heutigen Regionalverbande der italienischen Mehrheit im allgemeinen und den Trentinern im besonderen zgedacht hat, Schild der zahlenmäßig geringfügigen deutschen Volksgruppe gegenüber Rom zu sein, mit der Autonomie auch den Schutz der deutschen Volksgruppe und deren kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung zu vertreten und zu verteidigen? Haben er und mit ihm die Trentiner DC ihre Stunde erkannt, trotz Widerspruch zwischen Regionalstatut und Pariser Vertrag das im Sinne des Vertrages Positive des Regionalstatuts beschleunigt, um es bedingungslos zu verwirklichen? An Gelegenheiten hat es in den vergangenen zehn Jahren nicht gefehlt. Schon im Jahr 1949 hat die Südtiroler Volkspartei im Regionalrat auf die politische Bedeutung des Art. 14 hingewiesen, der neben der der Provinz Bozen auf dem Papier zuerkannten Schul- und Kulturautonomie samt jener über den sozialen Wohnungsbau Grund zur abwartenden Haltung der deutschen Volksgruppe war.

Jahrelang widerstand man einer großzügigen Auslegung des Art. 14, um es erst Ende 1956 zu einem halbherzigen Beharrungsbeschluß des Regionalrates kommen zu lassen und damit dem Verfassungsgerichtshof die Entpolitisierung, die Entschärfung des Artikels zu überlassen, eine Handlungsweise die heute allgemein als kurzfristig, engstirnig und unklug empfunden wird.

Wir kommen zum Volkswohnbau. Präsident Odorizzi kannte die politische Bedeutung der endlichen Verwirklichung dieses Teilgebietes der Provinzautonomie. Es wurde ihm klargemacht, daß es uns auf das Wesentliche ankomme, daß wir nicht formaljuristisch urteilen würden. Nicht zuletzt wurde eindringlich geltend gemacht: Es könnten diese Durchführungsbestimmungen noch eine Wende in der politischen Entwicklung darstellen, eine letzte Gelegenheit, das Steuer herumzureißen, das Positive an der Regionalautonomie erkennen zu lassen. Präsident Odorizzi soll im Ministerrat unseren Standpunkt vorgebracht, ja darauf hingewiesen haben, daß gewisse Artikel der Durchführungsbestimmungen die deutsche Volksgruppe nicht befriedigen würden. Ist das genug? Hat er damit seiner politischen Funktion Genüge getan? Wenn er überzeugt war, daß die Provinzautonomie wesentlich beeinträchtigt wird, mußte er seinen Rücktritt als Regionalschlußpräsident anmelden, wozu er umsomehr veranlaßt sein konnte, als der ursprüngliche Regierungsentwurf, abgesehen von der INA-Casa, der Provinzautonomie entsprochen hatte.

In verhängnisvoller Weise hat sich das Fehlen eines echten Autonomiewillens gezeigt, einer tiefer wurzelnden Anhänglichkeit an die Autonomie, die leider rein oberflächlich entweder als Verwaltungsangelegenheit oder als Gliederung des Staates abgetan wird. Wir pochen seit Jahren auf die Notwendigkeit, mit dem Staate zu einer Generalauseinandersetzung zu kommen, um alle im Staatshaushalt auf Sachgebieten regionaler und provinzieller Zuständigkeit ausgeworfenen Mittel nach einem zu vereinbarenden Verteilungsschlüssel auf den Regionalhaushalt und über denselben auf die Provinzhaushalte zu überführen, bei Gefahr der sonstigen Verkümmern der Autonomie, da der Staat entweder die entsprechenden Gesetze auf das Gebiet der Region nicht anwendet oder dieselben, obwohl in die autonome Zuständigkeit fallend, durch seine Orga-

ne neben der Region verwalten läßt. Es wurde uns zwar grundsätzlich recht gegeben, jedoch als Grund der jahrelangen Verzögerung Zeitmangel der zuständigen Regierungsvertreter immer wieder vorgeschützt. Gerade an der schwierigen Finanzlage der Region erweist sich die Richtigkeit des Standpunktes, daß die Finanzautonomie nur zusammen mit der politischen Autonomie wirksam verteidigt werden kann. Vor einem Jahr habe ich versucht, die Tatbestände der Nichterfüllung des Pariser Vertrages, auch soweit das jetzige Autonomiestatut für die Erfüllung des Vertrages in Frage kommt, im einzelnen aufzuzeigen. Nach Jahresfrist kann man dieselbe Anklage wiederholen. In der Region wurde das Personalordnungsgesetz verabschiedet und ist auch in Kraft getreten, wo der Grundsatz des völkischen Verhältnisses für die Personalaufnahmen sanktioniert ist. Unzweifelhaft ein Fortschritt, jedoch gilt dieser Grundsatz vor derhand nur für die regionale und die Provinzverwaltung. Er gilt nicht für die rund 11.000 Staats- und halbstaatlichen Angestellten in der Provinz Bozen. Die vom Regionalrat schon zweimal verabschiedete Gemeindeordnung scheiterte bisher an der dort enthaltenen Regelung des Sprachgebrauches. Es ist Sache aller die Autonomie bejahenden italienischen Parteien in der Region, diese Autonomie zu verteidigen. Dazu gehört aber auch die vorbehaltlose Vertretung der Provinzautonomie im allgemeinen und der im Sinne des Pariser Vertrages enthaltenen Schutzbestimmungen für die Sprachminderheiten im besonderen.

Heute ist unter diesen italienischen Parteien die Verteidigung der Regionalautonomie das große Schlagwort. Krokodilstränen werden über die der Regionalautonomie untreu gewordene Südtiroler Volkspartei vergossen. Wo wart ihr bei der Behandlung von Anträgen, den Art. 14 durchzuführen? Wo wart ihr bei der Behandlung der Volkswohnbauzuständigkeit im Landtag oder bei der Behandlung des völkischen Verhältnisses der Organe und des Personals der öffentlichen

Körperschaften? Als auf Grund einer Protestkundgebung vor der Bozner Präfektur Vertreter der Südtiroler Volkspartei um die Januarmitte 1948 nach Rom gerufen wurden zur offiziellen im Pariser Vertrag vorgesehenen Befragung, war die italienische Verfassung mit ihrem Art. 116 schon in Kraft getreten. Die Grundzüge des heutigen Regionalstatuts lagen schon endgültig fest. Man konnte Einzelheiten im Sinne des Pariser Vertrages verbessern. Im übrigen standen diese Unterhändler vor der Alternative, das Angebotene in abwartender Haltung anzunehmen oder mit nichts heimzukehren.

Heute stehen wir vor konkreten, positiven Verletzungen des Pariser Vertrages durch Italien. Selbst nach der offiziellen italienischen Auffassung ist die jetzt im Rahmen der Region zuerkannte Provinzautonomie mit ihrer Gesetzgebungsgewalt für den sozialen Wohnungsbau und das Schulwesen Erfüllung des Vertrages. Wohlan, dieser Vertrag ist mit den Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau und mit der Nichterlassung — in 10 Jahren — von solchen über die Schulautonomie schändlich gebrochen worden. Dagegen helfen alle stereotyp sich wiederholenden Gemeinplätze italienischer Regierungserklärungen nichts. Wir brauchen wahrhaftig weder den Haager Gerichtshof, noch das Weltforum der Vereinten Nationen zu scheuen, wenn wir Italien der Nichterfüllung eines Vertrages, der Nichtachtung der Satzungen der Vereinten Nationen, ja der Verletzung der Menschenrechte von Einzelpersonen und einer Volksgruppe anklagen.

Es heißt, wir sollen uns mit den wirklichen Problemen befassen und nicht sozusagen um das Geschlecht der Engel streiten. Derjenige, der das gesagt hat, lebt nicht mehr in unserer Welt oder es fehlt ihm wie so vielen Verantwortlichen in Italien, das Einfühlungsvermögen in unsere Lage.

Es dürften heute schon rund 2000 Südtiroler sein, die im deutschen Sprachraum außerhalb Südtirols ihre Existenz suchen, von

denen Jahr für Jahr ein Teil seinen Wohnsitz endgültig dorthin verlegt. Der Zugang zum Staatsdienst ist nach wie vor versperrt. Man komme nicht mit den paar Ausschreibungen von Stellen, für die sich keine Bewerber fanden. Um die gewaltsame Austreibung aus dem öffentlichen Dienst unter dem Faschismus wieder gutzumachen, braucht es geeignete Sondermaßnahmen, die wir seit langem vorgeschlagen haben. In erster Linie das Freimachen im Wege der Versetzung solcher Stellen, für welche genügend Südtiroler Nachwuchs vorhanden wäre. Der Zustrom und die Niederlassung in den Städten sind weitgehend de facto verunmöglicht durch die ungesetzliche Handhabung der Arbeitsvermittlung und durch die staatliche Wohnbaupolitik. Heute noch sind dreimal so viel Italiener in deutschen Betrieben angestellt als umgekehrt: das sind Wirklichkeiten des Südtiroler Alltags. Wer da von der bestbehandelten deutschen Minderheit faselt, dem möchte ich einen Besuch in Eupen-Malmedy und in Nord-schleswig anraten.

Nicht der italienische Nationalismus, sondern der Fortschritt hätten die Italiensierung Südtirols mit sich gebracht, heißt es dann. Auch in Nordtirol hat es einen den natürlichen Gegebenheiten angepaßten Industrialisierungsprozeß gegeben, ohne den Charakter von Volk und Land zu ändern. Ich glaube nicht, daß der Faschismus für Italien einen Fortschritt dargestellt hat, ebenso wenig wie die Fortsetzung der faschistischen Politik bei Einhaltung der nationalstaatlichen demokratischen Spielregeln und gleichzeitiger Mißachtung der auf dem Papier zum Schutze der Minderheit gewährten Autonomie, wie sie in den Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau zum Ausdruck gekommen ist und in der heutigen Kundgebung italienischer Schüler vor dem Regierungskommissär ihr Sinnbild findet. Ist das der gemeinte Fortschritt? Weiß Corsini, daß das Selbstbestimmungsrecht in vollkommener oder unvollkommener Form, das Recht auf Selbstregierung oder Selbstverwaltung

aller großen oder kleinen zu den modernsten Grundsätzen der Weltvölkergemeinschaft gehört, daß das Recht der Volksgruppen auf ihren Stammesboden in der Charta der Vereinten Nationen, in Resolutionen des Europarates, in den Konventionen über die Durchführung der Menschenrechte sanktioniert sind? Das was wir im großen an italienischer Südtirolpolitik bisher erlebt haben, ist als Ausdruck rückschrittlicher Gesinnung durch wahrhaft europäische Taten in anderen Teilen Europas bestätigt worden. Ich erwähne die Regelung der Saarfrage, die Regelung in Nord- und Südschleswig, in Eupen-Malmedy und schließlich Zypern. In allen diesen Fällen ist europäisch gehandelt worden. Der Pariser Vertrag wurde zur Zeit seines Abschlusses als europäischer Lichtblick gewertet, das Autonomiestatut als Ausfluß des Vertrages ebenso. Trotz Minorisierung der deutschen Volksgruppe in der Region Trentino-Südtirol, erklärte Degasperi in der Verfassungsgebenden Versammlung, seien der deutschen Minderheit «garanzie istituzionali» gewährt worden, so daß sie sich gegen jede Verletzung ihrer Rechte wirksam zur Wehr setzen könne.

Zu diesen Schutzklauseln gehört der Grundsatz des Art. 30 Abs. 3 des Autonomiestatuts, ein verfassungsrechtlicher Grundsatz, der ergänzt wird durch Art. 33, wonach bei Demission der Assessoren der Regionalrat deren Substituierung durchführen muß. Die Schutzfunktion dieses Grundsatzes muß voll und ganz zur Geltung kommen, sie soll jedoch nicht ad absurdum geführt werden. Weder durch ein Zuviel, noch durch ein Zuwenig. Das Zuviel wäre, wenn jede Laune der Minderheit durch mutwilligen Rücktritt die Gesamtdemission des Ausschusses bewirken könnte. Das Zuwenig jedoch, wenn auch bei schwerwiegender Verletzung des Autonomiestatuts ein Rücktritt der deutschen Ausschußmitglieder keine andere Wirkung erzielen würde, als daß die Italiener allein weiterregieren können. Die Südtiroler könnten also, sei es innerhalb, sei es außerhalb des Ausschusses, gegen die Mißachtung ihrer Rechte

protestieren, jedoch auch in den schwerwiegendsten Fällen nichts anderes erreichen als eben das Recht auf den Protest. Wo bleibt da die Schutzfunktion, die in einem solchen Falle der institutionellen Minorisierung der Minderheitsvolksgruppe das Wesen der Demokratie noch retten könnte?

Nur wenn ein solcher Schritt, wie er jetzt getan worden ist, aus triftigen Gründen unternommen, die Krise der Regionalregierung zur Folge haben muß, wäre das Prinzip gerettet, daß die völkische Minderheit nicht von der andersnationalen Mehrheit in ihren wesentlichen Belangen regiert werden kann. Die angebliche regierungsoffizielle Auslegung des Art. 30 würde die letzte moralische Rechtfertigung des heutigen Regionalstatuts, den letzten schwachen Halt im Naturrecht vernichten. Ich mache auf das Schwerwiegende dieser Auslegung aufmerksam.

Man wendet ein, dann hätte die Minderheit ein Vetorecht, und das kann doch nicht sein, das darf es nicht geben. Die Minderheit muß in allen sie betreffenden lebenswichtigen Belangen ein Vetorecht haben. Dieses Vetorecht ist nur eine andere Form der ethnischen Kurie, wie sie im Regionalautonomieentwurf aller italienischen Parteien der heutigen Region vorgesehen war. In Zypern wurde in einer ähnlich schwierigen Lage der nur 18% ausmachenden türkischen Minderheit ein eigenes Parlament und ein Vetorecht in wesentlichen Belangen eingeräumt, eine Lösung, die von allen echten Demokraten begrüßt wird. Aber dann hätten ja die Südtiroler es in der Hand, überhaupt keine Regionalregierung mehr zustandekommen zu lassen, wird weiter eingewendet. Auch hier muß zwischen zwei Extremen die Mitte gewählt werden. Es wird auf die Bedingungen ankommen, unter welchen die Südtiroler bereit sind, wieder den Regionalausschuß zu bilden, ob sie den naturrechtlichen, völkerrechtlichen und verfassungsrechtlichen Erfordernissen des Schutzes der Minderheitsvolksgruppe entsprechen.

Der Gesamtausschuß muß also zurücktreten, tut er das nicht, bleibt uns nur die Möglichkeit, alles zu tun, um im Wege eines normalen Mißtrauensantrages den Ausschuß zur Demission zu zwingen. Wir wissen, daß wir dabei auf die Stimmen eines Teiles der italienischen Mehrheit des Regionalrates angewiesen sind. Sollte uns das wesentliche Vetorecht vorenthalten werden, bleibt uns kein anderer Weg, als wenigstens die normalen parlamentarischen Spielregeln auszuprobieren.

PRESIDENTE: Il dr. Benedikter ha parlato tre minuti di più in quanto lo ho pregato di parlare adagio e non leggere in fretta, e ciò perchè il traduttore possa tradurre.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chi ha fatto osservazione?

PRESIDENTE: Ho sentito qualche cosa.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Nessuno ha fatto osservazioni.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il Presidente Odorizzi.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Non per parlare chiedo la parola, non per intervenire, solo per fare la proposta che l'intervento del dr. Benedikter, che abbiamo appreso come abbiamo potuto, perchè la traduzione necessariamente si è svolta in tono molto celere, ci venga dato per iscritto perchè mi pare che meriti ...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La traduzione ufficiale!...

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): ... che meriti una certa risposta.

PRESIDENTE: Sospendiamo per cinque minuti.

(Ore 16,50)

Ore 17,20

PRESIDENTE : La seduta riprende. Hanno parlato finora il P.L.I., il M.S.I., il rappresentante della S.V.P.

La parola al cons. Kessler per la D.C.

KESSLER (D.C.) : Signori Consiglieri, questo mio intervento segue immediatamente in ordine di tempo l'intervento, che per conto del gruppo della S.V.P., ha fatto l'ex Assessore dr. Benedikter, intervento che abbiamo potuto apprendere solo sommariamente dalla traduzione simultanea e che quindi non siamo in grado di esaminare subito e di valutare appieno. Dal contesto di quello che abbiamo potuto apprendere dalla traduzione pare a me che sia sommamente importante che questo testo venga fornito in lingua italiana a tutti i Consiglieri, in maniera che possa essere espresso un giudizio più preciso sul contenuto dello stesso. Devo quindi dire che il mio intervento, preparato da prima, prescinde dalle dichiarazioni fatte adesso dal dr. Benedikter e non può tenerne conto per i motivi che or ora ho detto.

Signori Consiglieri, tutta la materia che è qui in discussione al Consiglio sarebbe un invito alla polemica per molti aspetti, ma in un momento così delicato per la vita regionale, tutto ci richiama ad un senso di doverosa responsabilità. Il quadro della vicenda che stiamo considerando supera per molti aspetti il tema stesso dell'istituto regionale. Le difficoltà non sono più solo difficoltà interne di questo Consiglio, essendosi allargato il contorno del problema fino a raggiungere una dimensione di rapporti internazionali.

Questa seduta infatti, sia durante la trattazione dei temi al punto 1. e al punto 2. dell'ordine del giorno, come pure al punto 3. dell'ordine del giorno, si svolge in un'atmosfera carica di molteplici riferimenti; ma se non siamo attenti a distinguere esattamente quello che è lo sfondo più vasto e che tanta parte di delicatezza riveste, da quello che è

il settore delle nostre specifiche responsabilità, rischiamo di non farci capire e di rendere più aggrovigliati e più difficili i temi stessi sui quali noi siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio.

Perciò, signori Consiglieri, so di interpretare esattamente il pensiero del gruppo della D. C., se io vi dico che noi siamo sensibili allo sfondo più ampio del tema, che noi non sottovalutiamo la vertenza che attualmente è in corso oltre i limiti del nostro stesso dibattito; che noi non abbiamo nessuna intenzione di minimizzare il problema — come qualcuno ieri ha voluto affermare — anche se per la parte che è di nostra stretta competenza e per i limiti che ci sono imposti dal nostro settore di responsabilità, resteremo nei termini ben definiti e precisi del problema, sfrondata dagli elementi che vi si sono aggiunti artificiosamente e che, comunque, pur toccando la nostra sensibilità di italiani, non possono influire su questo nostro dibattito.

Non possiamo però non riconoscere preliminarmente che questo Consiglio si raccoglie all'indomani di avvenimenti che hanno turbato la nostra coscienza, recando un carico di emozioni, di passioni e di reazioni, che non contribuiscono certo a chiarificare la situazione, ma che anzi rendono ancora più difficile il nostro compito.

Vi sono stati alcuni atti da parte della minoranza tedesca — ben oltre il fatto politico delle dimissioni degli Assessori dalla Giunta Regionale e della presentazione della mozione di sfiducia —, fatti sui quali noi non possiamo non esprimere la nostra riserva, intravedendo esattamente in taluni viaggi, in taluni discorsi, in taluni atteggiamenti, qualche cosa che non si confà ad una esatta e benintesa disciplina dei doveri che scaturiscono dalla Costituzione per ogni cittadino italiano, convivente entro i confini dello Stato. Siamo sempre stati solleciti ad interpretare con larga umanità l'ansia di libertà e di affermazione delle prerogative etniche della popo-

lazione tedesca; la nostra voce si è fatta spesso volte tramite di comprensione, di concordia, di tolleranza. In questo nostro atteggiamento non sempre fummo capiti, nè da una parte, nè dall'altra. Non lo saremo neanche in avvenire; ciononostante voglio subito affermare che questo atteggiamento, nonostante tutto, continuerà, perchè è nella linea del nostro meditato pensiero e perchè è nel solco di quegli ideali che illuminano la nostra visione politica e sociale. Ma proprio questa posizione di larga equanimità del gruppo che ho l'onore di rappresentare nei confronti del gruppo etnico tedesco, dà forza alla dichiarazione che non può essere consentito di continuare in atteggiamenti così gravi da divenire ad un certo punto sicuramente per tutti dannosi.

Detto questo, voglio ricordare che se tutto costituisce invito alla polemica, la nostra popolazione ci richiama invece ogni giorno di più ad un atteggiamento di concreta difesa delle istituzioni che essa liberamente si è date. Il nostro compito, in questo momento, è dunque quello non di sostare, distaccati e freddi, dinanzi alla disputa a cui hanno preso parte necessariamente poteri ed organi al vertice della vita dei due paesi confinanti, ma piuttosto dobbiamo tenere conto che la popolazione ha esigenze di vita, di progresso, che non possono essere frustrate o rinviate per motivi estranei o non pertinenti all'istituto regionale. Il ritiro della delegazione della S. V.P. dalla Giunta Regionale e la conseguente mozione di sfiducia presentata, non hanno costituito per noi una grande sorpresa. Contrariamente alle tradizionali indicazioni polemiche, secondo le quali la S.V.P. e D.C. avrebbero condotto la loro collaborazione attraverso patteggiamenti segreti, oggi si vede chiaramente che patti segreti non ci furono. Oggi si dovrebbe intendere più chiaramente il senso della nostra posizione in quell'ampio dibattito nel quale, non più tardi di un anno fa, furono messe a fuoco tutte le diversità che ci sono nella visione politico-amministrativa del problema della Regione. Oggi si dovrebbe inten-

dere più chiaramente che la D. C. trentina e altoatesina non è stata certo disposta a servire da massa di manovra per una politica della S.V.P., che si proponesse di uscire dai binari di un leale atteggiamento verso lo Stato italiano, di un rispetto per le istituzioni, di una leale e ben configurata difesa della autonomia. Perciò, nel momento in cui i dirigenti della S.V.P., con motivazione contraddittoria e incoerente, come egregiamente ha illustrato anche il cons. Corsini, abbandonano la posizione da tanti anni tenuta e muovono sfiducia alla Giunta Regionale, la D. C. dichiara che, per suo conto, opererà in modo da non interrompere una continuità di lavoro che si è rivelato vitale per il paese e per il gruppo di lingua tedesca non meno che per quello di lingua italiana; la D.C. opererà in modo da impedire che quella che secondo noi è una crisi nelle concezioni dei dirigenti della S.V.P., possa diventare una crisi della Regione Trentino-Alto Adige. A questo proposito gli altoatesini non debbono dimenticare che la Regione è nata e per l'accordo De Gasperi-Gruber e per rispondere al dettato costituzionale di un particolare trattamento per le minoranze. Ma soprattutto gli altoatesini debbono ricordare che profonda e viva è sempre stata l'esigenza di autonomia della popolazione trentina, esigenza che già si era manifestata negli anni del primo dopoguerra nel 1919-20, e che ebbe le punte di più vigorosa affermazione nel dopoguerra 1945, prima ancora che venisse stilato a Parigi l'accordo De Gasperi-Gruber.

Le nostre popolazioni hanno sempre individuato nell'autonomia regionale uno strumento di sollecita ed efficace risposta alle loro attese, un'affermazione di responsabilità civile e di progresso, uno strumento di efficace rinnovamento. Ci sia consentito di dire che gli odierni atteggiamenti della S.V.P. possono ben legittimare la domanda se da parte degli attuali dirigenti del gruppo etnico tedesco si intenda piuttosto andare incontro a situazioni che possono preludere a dannose involuzioni.

Riteniamo che, incamminandosi su questa strada, i dirigenti della S.V.P. non servano l'autentico interesse della loro gente. Infatti, i rappresentanti del gruppo tedesco si sono ritirati dalla Giunta Regionale ed ora le dichiarano la sfiducia tentando di portare alla crisi l'istituto regionale per una decisione che non è riferibile in alcun modo agli organi regionali ed in particolar modo alla Giunta Regionale. Non solo, ma oggi i rappresentanti del gruppo etnico tedesco si sono ritirati dalla Giunta Regionale e hanno presentato una mozione per una decisione del Consiglio dei Ministri che non è ancora definitiva; decisione che, secondo quanto è stato stabilito nell'ultimo Consiglio Provinciale di Bolzano, abbiamo la certezza che passerà al vaglio, questa volta definitivo, della Corte Costituzionale.

Non è quindi per noi comprensibile questo atteggiamento dei rappresentanti della S.V.P. e, oltre a non poter comprendere questo atteggiamento, noi non lo possiamo giustificare e invece dobbiamo dire che questo atteggiamento, così incoerente e così contraddittorio potrebbe legittimare in noi il sospetto che diversi siano gli scopi che esso persegue. Se così fosse, signori della S.V.P., posso fermamente dichiarare che noi non vi seguiremo su questa strada, perchè per noi e per la nostra gente l'istituto autonomistico è un valore acquisito e irrinunciabile.

Per questi fondamentali motivi il gruppo D. C. resiste contro questa manovra della S.V.P. e voterà contro la mozione di sfiducia dalla stessa presentata.

PRESIDENTE: Cons. Pruner, non è possibile, per un gruppo consiliare può parlare solo uno, mi dispiace, doveva intendersi con il cons. Corsini.

PRUNER (P.P.T.T.): Chiedo la parola, Presidente, per consuetudine mi fu sempre concessa la parola oltre al cons. Corsini.

PRESIDENTE: In base al regolamento costituiscono gruppo due Consiglieri per lo

meno. Ora, a quanto mi risulta, lei appartiene al gruppo misto, assieme al cons. Corsini.

PRUNER (P.P.T.T.): Come ideologia sono molto distanti il mio partito e il partito liberale, e per questa ragione in diverse occasioni ci fu sempre concessa la distinzione dei due elementi nel gruppo e ci furono concessi i diritti di rappresentanza.

CORSINI (P.L.I.): Domando la parola per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE: Corsini, lei ha la parola.

CORSINI (P.L.I.): Devo dare atto al cons. Pruner che quando ho posto la stessa questione che lei ha posto adesso, giustamente rilevando che il regolamento consente di parlare ad un solo rappresentante del gruppo, il cons. Pruner con molta gentilezza e cortesia e anche con molta aderenza a quella che è la realtà politica, ha detto: parli pure lei Corsini, perchè io sono convinto che, come è stato fatto nel passato, non mi si vieterà di aggiungere, in parte più o meno larga, quella che è l'espressione del mio pensiero. Ammetto che il gruppo misto è un gruppo unico, ed ammetto anche che ci sono dei momenti in cui questa unificazione di forze politiche così distanti una dall'altra è una necessità di funzionamento interno. Tuttavia, Presidente, mi permetto — se erro sono disposto a dichiarare immediatamente il mio errore — di farle presente un'altra questione, che esiste anche un gruppo unico socialista e che tuttavia, per quanto mi è risultato, alle convocazioni dei capi-gruppo consiliari sono stati convocati sia il rappresentante del P.S.I. sia il rappresentante del P.S.D.I.

RAFFAELLI (P.S.I.): No, no!

CORSINI (P.L.I.): Domando scusa. Non credo di supporre. Ad una di quelle convocazioni ero presente, si trattava di quella del 4 novembre, mi pare, eravate presenti tutti e due. Pertanto, trattandosi di una materia,

signor Presidente, in cui tutta la sostanza va molto al di là di quella che è la forma — e sono io che sono un innamorato della forma, perchè la forma costituisce la difesa dei diritti di tutti — penso, per un atto di cortesia che ha fatto Pruner nei miei confronti, di raccomandare al Presidente di voler vedere se il Consiglio è disposto in caso, in questo caso, a fare un'eccezione.

PRESIDENTE: Io ho espresso la mia opinione. Per regolamento non posso concedere, se il Consiglio dice di voler fare una eccezione, solo il Consiglio, io non me la sento. Allora metto ai voti se il cons. Pruner, che fa parte del gruppo misto composto dai cons. Pruner e Corsini, può oggi sulla mozione...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non solo oggi...

PRESIDENTE: Non per sempre, può oggi parlare nonostante che il cons. Corsini abbia già parlato. E' posto ai voti questo, chi è d'accordo che il dott. Pruner possa parlare oggi?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma anche domani!...

PRESIDENTE: La maggioranza è favorevole, la parola il dott. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): La nostra posizione ed il nostro atteggiamento nei riguardi della grave crisi politica che investe, non solo l'organo di governo regionale, ma eventualmente anche lo stesso Ente Regione, sono ormai di dominio pubblico, in quanto sono stati ampiamente ed esaurientemente illustrati — così almeno speriamo — nella nostra relazione presentata a questo on.le Consiglio il giorno 12 marzo 1958.

Posizione e atteggiamento che rispondo in modo logico e coerente alla linea politica plasmata dal nostro convincimento autonomistico regionalistico nonchè dall'esperienza di questo decennio di vita politica regionale. Uscita da un lungo periodo di incubazione, la

crisi si è sensibilmente acuita in questi ultimi mesi, sfociando, come era da noi chiaramente previsto, nella rottura politica fra i due gruppi organizzati politicamente che rappresentano sul piano etnico ed ideologico la stragrande maggioranza dei cittadini della Regione.

Questo avvenimento dimostra, con evidenza solare, il completo fallimento della politica etnica, presupposto base della nostra vita autonoma, inaugurata, fin dai primi giorni dell'esistenza dell'ente Regione, in modo tanto infelice dalla D.C.

Noi autonomisti, a differenza degli altri gruppi politici consiliari, abbiamo sempre posto e poniamo tuttora l'accento sulla razionale impostazione e sul coerente svolgimento di una politica etnica, tendente all'integrale soddisfacimento dei postulati delle minoranze etniche, soddisfacimento che costituisce la premessa condizionale non solo per la risoluzione di tutti gli altri problemi di ordine amministrativo ed economico-sociale, ma bensì della esistenza stessa dell'ente Regione. Siamo altresì convinti che la responsabilità della mancata o quantunque insoddisfacente attuazione delle disposizioni statutarie, sia nei riflessi della provincia di Bolzano, che nei riflessi della provincia di Trento, ricada esclusivamente sulla D.C. che, quale partito di governo nella Regione e nello Stato, doveva e poteva affrontare questo fondamentale problema con maggiore convinzione, volontà, energia e lealtà. Partendo da queste considerazioni e ritenendo che soltanto una profonda riforma statutaria congiunta ad un totale mutamento della politica regionale in generale, possa ancora salvare l'ente Regione dal progressivo sgretolamento, esprimiamo la nostra sfiducia nella attuale Giunta, votando la mozione presentata dalla SVP. Quali intransigenti sostenitori di una autonomia regionalistica, sentiamo il dovere tuttavia di affermare che, qualora il nostro movimento politico non dovesse venir così duramente osteggiato da chi si professa pure in senso autonomista, qualora i nostri sinceri inten-

dimenti autonomistici e soltanto autonomistici non venissero ad arte travisati con insinuazioni sleali e tendenziose, potremmo costituire, sia pure modestamente, un aiuto per il consolidamento dei principi di una autonomia regionale nel più vantaggioso dei modi per le nostre popolazioni. Certamente non col lasciar passare inosservato un torto come quello delle norme di attuazione per le case popolari di recente emanazione. Bensì in tale circostanza ci saremmo aspettata una energica reazione nel campo politico della D. C. locale, reazione che avrebbe dovuto precedere quella della S.V.P., che ci ha portati a dover discutere la presente mozione di sfiducia. Così pure chiederemmo una energica presa di posizione politica contro le anacronistiche, ostili, per quanto artificiose dimostrazioni svoltesi questa mattina a Bolzano agli indirizzi dell'autonomia che la gran massa delle nostre locali popolazioni sente dal più profondo dell'animo e che perciò ne è rimasta offesa. Noi autonomisti regionalisti non permetteremo mai che la nostra gioventù irresponsabile ed ingenua riesca ad intaccare con simili gesta i sani principi così cari a tutti noi, ma pretendiamo che anche voi della D.C. assumiate una posizione più chiara ed energica contro tutte queste e simili manovre di chi l'autonomia non concepisce.

Vorremmo, in appendice a questa nostra dichiarazione, soffermarci brevemente su un problema di natura costituzionale sorto conseguentemente alla dimissione dei membri di lingua tedesca dalla Giunta Regionale. Desideriamo alludere all'applicazione del comma III dell'art. 30 dello Statuto speciale.

Il Presidente Odorizzi, in una dichiarazione fatta ad un corrispondente del « Corriere della Sera » e pubblicata da questo giornale il giorno 7 febbraio corrente, dice fra l'altro: « L'art. 30 dello Statuto speciale afferma il diritto di partecipare alla Giunta e lascia quindi implicitamente libera la possibilità di rinunciarvi. La Giunta potrà pertanto — prosegue il Presidente Odorizzi — continuare a

funzionare soltanto con Assessori del gruppo etnico italiano. I posti lasciati dagli allogeni saranno tenuti liberi e occupati provvisoriamente da incaricati del gruppo etnico italiano ».

L'art. 30, che costituisce una delle principali garanzie statutarie a favore del gruppo etnico tedesco, dispone in modo chiaro ed inequivocabile la composizione della Giunta che deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio. Questa norma ha carattere imperativo e non ammette pertanto deroga alcuna. Arbitraria, quindi, fino all'assurdo, secondo il nostro punto di vista, è l'interpretazione data a questo enunciato del Presidente della Giunta, il quale intende sostituire, sia pure temporaneamente, gli Assessori di lingua tedesca con incaricati di lingua italiana, poiché darebbe luogo ad una patente violazione dell'art. 30 dello Statuto regionale e priverebbe nel contempo il gruppo etnico minoritario di un efficiente strumento costituzionale per la difesa dei suoi diritti. L'art. 30, comma III, deve considerarsi quindi una salvaguardia costituzionale per la minoranza etnica, che trova il suo equivalente nell'art. 44, III comma. Le sorti si invertono ma è giusto! Di fronte ai dubbi sorti per la mancanza di precedenti in materia, possiamo porre 2 fatti evidenti: 1) la perentoria disposizione circa la composizione della Giunta Regionale; 2) l'art. 33 dello Statuto speciale che prevede la convocazione del Consiglio entro 15 giorni, per la sostituzione dei membri della Giunta dimissionari.

Vien da sè quindi che se quel dato gruppo etnico (sia esso quello bianco o quello nero) non è disposto a ricoprire sia pur anche con nuove persone i posti che gli spettano, si dovrà innanzitutto ricorrere alla rimozione delle ragioni — che saranno certamente serie e persistenti e giammai campate così in aria — le quali lo hanno portato a quella decisione.

SCOTONI (P.C.I.): Mi pare estrema-

mente difficile poter discutere con un certo agio sulla mozione che è stata presentata. La mozione in sè e per sè presenta tutti quegli inconvenienti ai quali ieri pure io di sfuggita accennai, ed oggi Corsini ha sviluppato e che credo, volendo, si potrebbe anche ulteriormente sviluppare. Poi si sente la motivazione che investe dieci anni, non solo di politica regionale, direi di politica dello Stato, persino di politica internazionale e questo lo si dovrebbe fare in una situazione che assomiglia a quella dei concorrenti di « lascia o raddoppia » con il grande cronometro che gira per 23, o 18 minuti. Lo so che quando voi avete fatto il regolamento non pensavate a cose di questo genere, lo avete fatto per questa gente qui ed oggi un po' si ritorce anche sugli altri; ed ecco il proverbio « oggi a te domani a me ». E' evidente che non si può motivarla così. Sui temi sviluppati dal dott. Benedikter si dovrebbe fare un discorso ben più lungo. Per parte mia cercherò di farlo in un'altra occasione e se non sarà possibile in altra occasione in altra sede, ma bisogna farlo. Anche sull'edilizia popolare quante cose si sarebbero potute dire e non abbiamo potuto dire, cose che tuttavia sarebbe utile chiarire, spiegare ed accennare. Se una cosa mi pare che si possa dire è questa, che se questa mozione dovrà prendere un nome nella cronaca, nella storia e negli annali, non lo so, dovrà essere, secondo la mia opinione, secondo le notizie che finora abbiamo avuto dirette ed indirette dalla stampa, forse non tutte vere, però mai smentite, dovrebbe essere chiamata la mozione della ingratitudine. Perchè non so per quello che è a nostra conoscenza che cosa potrà fare di più la D. C. di quello — e parlo della D. C. perchè a questo partito è accennato nella mozione — di quello che ha fatto per far andare le cose sulla strada che volevate. Cominciamo da quando fu messo quel certo termine del 15 novembre 1958 per l'emanazione delle norme di attuazione e il testo ai membri della Commissione regionale, ai membri rappresentanti della Regione a Roma, fu mandato il sabato e si

doveva discutere mercoledì mattina. Ma non posso credere che fosse una cosa casuale, devo pensare che si cercasse di far scivolare nel week-end settimanale, certe cose. Una volta Hitler faceva i colpetti al sabato, perchè diceva: gli inglesi sono in vacanza. E qualche cosa del genere succedeva anche a noi; il testo è pieno di riferimenti di legge. Chi non ha a casa, come penso la maggioranza di noi, una biblioteca, doveva aspettare il lunedì e il martedì doveva prendere il treno per andare a Roma.

Si cerca poi, visto che nella prima fase non tutto andò secondo i piani prestabiliti — anche le macchine più perfette possono incepparsi — di discuterne in Consiglio Regionale. Allora lì, capovolgendo quella che era stata una prassi fino allora seguita, non si può fare una mozione perchè questa prevede una deliberazione e l'edilizia popolare non è competenza del Consiglio Regionale e quindi non si può discutere!... E passa l'interpretazione vostra. E allora si fa un voto; neanche il voto, perchè il voto deve andare al Parlamento, ma siccome le norme di attuazione sono state delegate al Governo non si può fare un voto che possa essere mandato solo al Parlamento.

Poi nella vostra mozione c'è dentro il Governo, le norme di attuazione, c'è dentro la Regione e la Giunta, c'è dentro tutto! Allora queste cose erano chiare! Basta guardare i giornali, andiamo a guardare i giornali e vedremo sotto che profilo erano presentati coloro che chiedevano il rispetto di determinati diritti acquisiti da parte delle case popolari ecc.! Anzi, direi di più, direi che se è vero che il testo elaborato della Presidenza del Consiglio introduceva il criterio dell'assegnazione in base al criterio etnico, voi eravate riusciti a far recedere il partito di maggioranza da posizioni che l'anno scorso con notevole chiarezza esso aveva assunto. Infatti nel discorso programmatico il Presidente della Giunta Regionale diceva: « Non si vogliono le case, non si vogliono attività

produttive, industriali per il pericolo della snazionalizzazione. E' un errore. Chiedete, ed è giusto, che delle case, delle attività industriali possano fruire in equa misura tutti, senza distinzione etnica. Chiedete garanzia per questo, ci troverete solidali con voi. Chiedete accorgimenti affinché la costruzione di alloggi non determini artificiosi movimenti di popolazione (ipotesi teorica), è giusto, ma la vita deve procedere, del lavoro c'è bisogno per tutti, anche per voi che anzi lamentate che le vostre forze del lavoro debbano emigrare ecc. ».

Mi pare che se questa mozione deve avere un nome è quello dell'ingratitude. E per questo motivo, anche se molte volte la morale e la politica sono due cose che non sempre vanno a braccetto, per questo motivo questa mozione non la posso assolutamente votare e mi asterrò.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: Abbiamo terminato gli interventi dei vari gruppi politici ed allora passiamo alla votazione della mozione.

BRUGGER: Prego di voler far votare la mozione per capoversi.

PRESIDENTE: Mentre la votazione per parti separate è prevista nella sede generale delle votazioni, non è prevista per le mozioni. Adesso non so, questa è la prassi, però sarebbe contro una ragione logica della mozione stessa, in quanto le premesse di una mozione sono parti intrinseche della decisione. Non si può scindere i presupposti di una deliberazione dalla decisione finale. Non è possibile quindi mettere insieme una votazione di questo genere, almeno questo è il mio pensiero. Per ragioni sostanziali e logiche, non si può votare la premessa e non votare l'altro, per poi votare una conclusione. E' un tutto unico la mozione, non è un disegno di legge. Comunque volete parlare sulla votazione per

parti separate? Guardate, signori, anche qui due pro e due contro.

KESSLER (D.C.): Parlo contro. Per le stesse ragioni per le quali non sono permessi gli emendamenti non può essere permessa la votazione per divisione. In ogni caso quando si chiede la votazione per divisione la si chiede dando una giustificazione. Cioè la votazione per divisione è prevista — questa è l'interpretazione logica e corretta che possiamo fare del nostro regolamento — è chiesta quando un determinato gruppo si dichiara d'accordo con una parte mentre non si dichiara d'accordo con l'altra dello stesso contesto. Questo non è avvenuto, se si astraie dalla proposta di emendamenti presentata dal partito comunista, che però sostituiva completamente la mozione con un'altra motivazione, caso che è stato risolto. Quindi mi pare che assolutamente non sia possibile la votazione per divisione, tanto più che si tratta di una mozione di sfiducia, per cui la sostanza vera e propria è quella di esprimere la fiducia o la sfiducia, quindi ritengo non ammissibile questa richiesta.

(Assume la Presidenza il Presidente dottor Magnago).

PRESIDENTE: Ha parlato contro. Quindi può parlare ancora uno contro e due a favore.

Bitte, wollen Sie sich vielleicht italienisch ausdrücken, weil der Übersetzer nicht anwesend ist.

BRUGGER (S.V.P.): Ja, ich werde versuchen, nachher selbst zu übersetzen.

Ich spreche für meinen Antrag, und zwar bin ich mit den Erklärungen des Herrn Regionalratsabgeordneten Kessler nicht einverstanden. Es ist hier kein logischer Zusammenhang darin zu finden, daß wenn Abänderungsanträge nicht zulässig sind, auch eine Abstimmung nach Absätzen nicht zulässig sein soll. Es ist nämlich ohne wei-

teres möglich, daß man mit dem oder jenem Absatz nicht einverstanden sein kann, wohl aber mit einem anderen, und meiner Meinung nach ist ein Mißtrauensantrag so wichtig, daß man ihn normalerweise nach Absätzen abstimmen sollte.

Ich bin außerdem der Auffassung, daß in einem solchen Falle Abstimmungen nach Absätzen genau so zu behandeln sind wie bei den Tagesordnungen. Wir haben im Laufe unserer Tätigkeit im Regionalrat auch Tagesordnungen nach Absätzen abgestimmt. Ganz analog verhält es sich bei den Artikeln irgendeines Gesetzes, die auf Antrag nach Absätzen abgestimmt werden können. Es ist ohne weiteres möglich, daß eine Mehrheit mit einem Absatz nicht einverstanden ist, der dann fällt, während der Artikel im übrigen keine Änderung erfährt. Es ist dies ganz etwas anderes als die Vorlage eines Abänderungsantrages.

Ho detto che non sono d'accordo con quanto esposto dal cons. Kessler per il fatto che è senz'altro possibile che in una mozione una maggioranza non sia d'accordo con un certo capoverso e così questo capoverso potrebbe cadere.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' emendamento suppressivo.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Fa un emendamento suppressivo.

BRUGGER (S.V.P.): Non è un emendamento suppressivo per il fatto che noi abbiamo in altri casi dimostrato di essere stati e di aver avuto la direttiva e la norma di votare per capoversi anche ordini del giorno. Poichè abbiamo votato ordini del giorno per capoversi, perchè non si potrebbe votare una mozione per capoversi? E' la stessa questione come nelle leggi, perchè in un articolo di legge che si vota per capoversi quel capoverso cade se una maggioranza si forma e l'articolo rimane con un capoverso di meno. Così potrebbe anche avvenire con una mozione. E'

una mozione di sfiducia, credo sia tanto importante da poterla votare per capoversi.

PRESIDENTE: A favore o contro, Molignoni?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Contro la votazione per commi, cioè separata ed a favore della votazione unitaria; non so se mi sono spiegato. A questo punto direi che l'elasticità del regolamento sta assumendo, Presidente, un aspetto veramente preoccupante; mi auguro che quando si ricostituirà l'altro Consiglio Regionale, dopo la crisi generale, si faccia un regolamento che sia un regolamento e che possa veramente regolare i rapporti interni. Perchè prima non abbiamo accettato il concetto degli emendamenti, che la prassi viceversa ha sempre accettato, fuorchè nel caso di quella tale mozione « Lancia », alla quale ci siamo riferiti. Adesso gli stessi che non hanno accettato il concetto degli emendamenti vogliono accettare il concetto della votazione per commi separati. Intanto il sostenitore di questa tesi ha commesso un errore fondamentale, quello di non dirci quali commi avrebbe posto in votazione.

Leggiamo l'ultimo comma, e poniamo che il cons. Brugger proponga di votare l'ultimo comma separatamente, cosa dice? « Avendo in tale modo il partito — che in seno al Governo centrale ed a quello regionale è investito della responsabilità principale — dimostrato di non avere la chiara volontà di realizzare e difendere l'autonomia stessa, il Consiglio Regionale esprime alla Giunta Regionale e al suo Presidente la propria sfiducia ». Quindi la sfiducia sarebbe contenuta nel presupposto di questo comma. No, signori, non è possibile votare la sfiducia alla Giunta ed al Presidente per il contenuto di questo comma, rifiutando l'accettazione del primo e secondo comma. Io devo per forza appoggiare la mia sfiducia sul contenuto del primo, del secondo e del terzo comma, e vorrei dire anche del 4., 5., 6. che sono contenuti nella mozione che noi presenteremo suc-

cessivamente. Per cui mi pare che non si possa assolutamente sostenere la tesi della votazione per divisione e dichiaro fin da ora che sulla mozione mi asterrò, ma intendo la votazione generale della mozione stessa.

PRESIDENTE: C'è ancora chi desidera parlare? C'è uno che potrebbe parlare contro. Allora vediamo chi è dell'opinione che la mozione possa essere votata per commi: la maggioranza è contraria. Dichiarazioni di voto non ci sono, la discussione è chiusa.

Adesso vogliamo vedere l'apposita prescrizione del regolamento che dice...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Si vota.

PRESIDENTE: Si vota. Un momento. Il regolamento all'art. 113 dice: « Le mozioni di fiducia e sfiducia alla Giunta devono essere motivate e votate per appello nominale ». Allora procediamo al sorteggio del

primo Consigliere. E' stato estratto il n. 14. Il n. 14 è il cons. Pedrini. Chi è favorevole alla mozione dice « sì », chi è contrario dice « no », chi si astiene dice « astenuto ».

Esito della votazione: è assente il cons. Nardin (P.C.I.). Non hanno partecipato alla votazione i cons. Ceccon (M.S.I.) e Lorandi (M.S.I.). Hanno votato a favore i Consiglieri del S.V.P. e il cons. Pruner (P.P.T.T.); hanno votato contro i Consiglieri della D. C. e il cons. Corsini (P.L.I.); si sono astenuti i Consiglieri delle sinistre (P.S.I. - P.C.I. - P.S. D.I.).

La mozione ha ottenuto 16 voti favorevoli, 22 contrari, 7 astenuti. Quindi è respinta.

La seduta è tolta, si riprende domani alle ore 10.

(Ore 18,20)

